



PSICOLOGIA SOCIALE E CRIMINOLOGICA

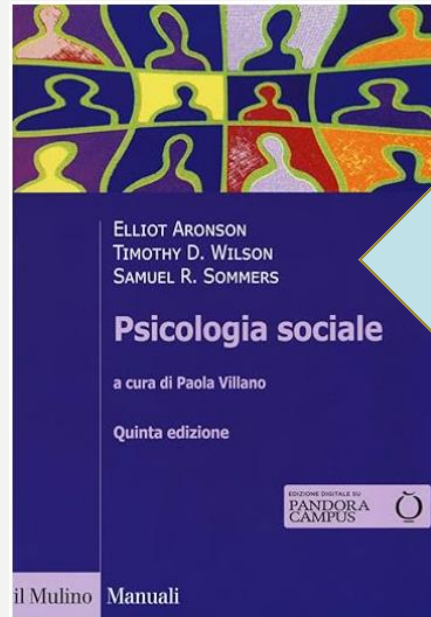
RITA ZARBO

rita.zarbo@unikore.it



Testi di
riferimento

+ Slide del
docente



Aronson E., Wilson T.D.,
Sommers S.R., *Psicologia sociale*,
Il Mulino, Bologna, V edizione
(2019) (escluso cap. 4, 5 e 9).

Patrizia Patrizi
**Psicologia
della devianza
e della criminalità**
Teorie e modelli
di intervento

Carocci



Patrizi P., *Psicologia della
devianza e della criminalità*,
Carocci, Roma (2011)
(escluso cap. 7).

Vezzali, I., Bova, N., Cocco, V. M.,
(2021). *Quasi amici. Oltre i confini
della disabilità.*



OBIETTIVI DEL CORSO

Acquisire le conoscenze relative alla scienza che studia il comportamento sociale, evidenziando le componenti contestuali del comportamento individuale attraverso l'approfondimento di tre aree tematiche:

1. la percezione sociale
2. l'influenza sociale
3. i rapporti sociali

Acquisire gli elementi di base per la comprensione delle applicazioni giuridiche e forensi della psicologia, con particolare riferimento agli aspetti criminologici e penalistici.

STRUTTURA DEL CORSO

- Introduzione alla psicologia sociale e criminologica
- Cognizione sociale: pensiero automatico e controllato, euristiche cognitive
- Percezione sociale: le prime impressioni e le attribuzioni causali
- Gli atteggiamenti: cosa sono e come si misurano e come si modificano
- L'influenza sociale, le norme sociali e il conformismo
- L'aggressività
- Il comportamento prosociale
- Il pregiudizio e le relazioni intergruppi
- Interazione diretta e mediata con la disabilità e riduzione del pregiudizio
- Esclusione sociale e persone con disabilità
- Devianza e criminalità
- Significati della pena ed evoluzione storica delle risposte istituzionali
- Le prospettive della giustizia riparativa
- Il processo penale minorile e la messa alla prova

DEFINIRE LA PSICOLOGIA SOCIALE

- Lo studio scientifico del modo in cui i pensieri, i sentimenti, i comportamenti delle persone vengono influenzati dalla presenza reale o immaginaria degli altri (Allport, 1985)

Sociologia

- Fornisce leggi e teorie generali sulla società, non sugli individui

Psicologia Sociale

- Studia i processi psicologici che le persone condividono fra loro e che le rendono sensibili all'influenza sociale

Psicologia della personalità

- Studia le caratteristiche che rendono ogni individuo unico e diverso dagli altri

DEFINIRE LA PSICOLOGIA SOCIALE

- Lo studio scientifico del modo in cui i pensieri, i sentimenti, i comportamenti delle persone vengono influenzati dalla presenza reale o immaginaria degli altri (Allport, 1985)

processi sociali

sono i modi in cui i nostri pensieri e sentimenti e le nostre azioni vengono influenzate dagli input provenienti dalle persone e dai gruppi che ci circondano



processi cognitivi

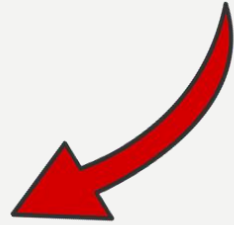
sono i modi in cui i ricordi, le percezioni, i pensieri, le emozioni e le motivazioni influenzano la nostra comprensione del mondo e guidano le nostre azioni



LA SITUAZIONE SOCIALE

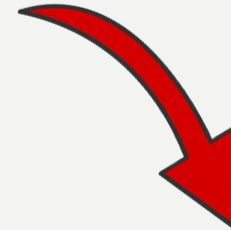
- Il contesto ha un impatto profondo su come gli esseri umani si relazionano gli uni agli altri
- **Errore fondamentale di attribuzione (bias di corrispondenza):** tendenza a spiegare il nostro comportamento e quello delle altre persone unicamente in termini di tratti sottostimando l'influenza sociale e la situazione
- **Interpretazione:** le persone interpretano l'ambiente in cui sono inserite

DUE ASSIOMI FONDAMENTALI



1 - Le persone si costruiscono una loro realtà

tutto ciò che ognuno di noi considera “oggettivamente” reale e’ solo una sua costruzione della realtà, plasmata in parte dai processi cognitivi (le modalità con cui lavora la nostra mente) e in parte dai processi sociali (gli input provenienti dagli altri individui, la cui presenza può essere effettiva o immaginaria)



2 - L’influenza sociale è pervasiva

gli altri influenzano praticamente tutti i nostri pensieri, sentimenti e comportamenti, indipendentemente dal fatto che siano presenti o meno.
l’identificazione con determinati gruppi sociali e ciò che pensiamo su come gli altri reagiranno plasmano i nostri pensieri e sentimenti più intimi, le nostre percezioni e motivazioni e persino il nostro senso di Se’

PERCHÉ INTERPRETIAMO: LE MOTIVAZIONI UMANE FONDAMENTALI

- **L'autostima:** il bisogno di star bene con sé stessi. Posti di fronte alla scelta fra dare una visione distorta del mondo per poterci sentire bene con noi stessi e fornire una rappresentazione accurata, spesso scegliamo la prima possibilità
- **L'autogiustificazione**
- **Il bisogno di essere accurati:** il bisogno di comprendere gli altri e le situazioni

I TRE PRINCIPI MOTIVAZIONALI

1 - L'acquisizione della padronanza

e' il principio motivazionale in base al quale gli individui cercano di capire e prevedere gli eventi del mondo sociale al fine di poterlo controllare e ottenerne dei vantaggi

2 - La ricerca dell'affiliazione

e' il principio motivazionale in base al quale ogni individuo cerca di creare sentimenti di reciproco sostegno, stima e accettazione con coloro che ama e stima (conformarsi agli standard di gruppo)

3 - La valorizzazione di "me e il mio"

e' il principio motivazionale in base al quale ognuno di noi vede in una luce positiva se stesso e qualsiasi cosa a se' connessa (famiglia, squadra...)

I TRE PRINCIPI DI ELABORAZIONE

1 - Conservatorismo:

le opinioni consolidate sono lente a cambiare

e' il principio in base al quale la visione del mondo delle persone e' lenta a cambiare e incline a perpetuare se stessa

2 - Accessibilita':

le informazioni piu' accessibili esercitano l'influsso piu' forte

e' il principio in base al quale l'informazione che piu' prontamente disponibile esercita generalmente l'impatto maggiore su pensieri, sentimenti e comportamenti

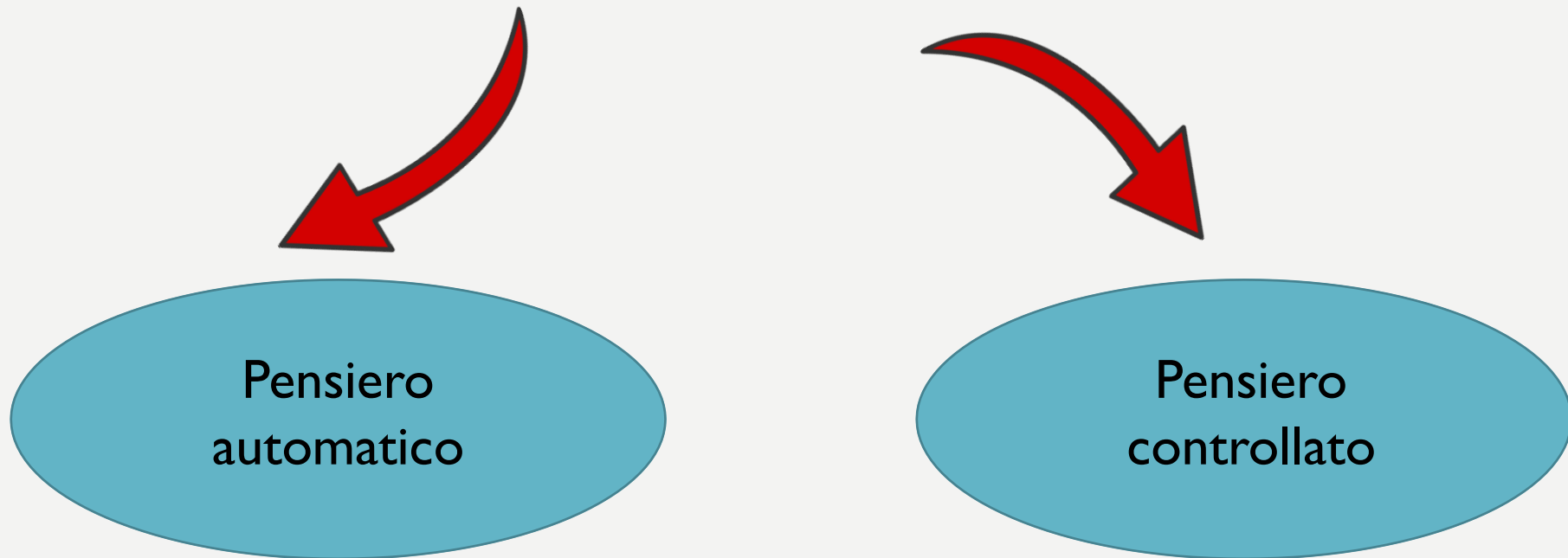
3 - Superficialità o Profondità:

l'elaborazione può essere superficiale o approfondita

e' il principio in base al quale normalmente si dedica un'attenzione superficiale alle informazioni, mentre a volte si è motivati a valutarle piu' in profondita'

Il modo in cui le persone pensano sé stesse e il mondo sociale, come selezionano e interpretano, ricordano e usano le informazioni sociali

LA COGNIZIONE SOCIALE



LA COGNIZIONE SOCIALE

cosa rende un processo automatico?

deve avvenire senza intenzionalità, sforzo o consapevolezza

cosa rende un processo controllato?

è intenzionale, sotto il controllo e la volontà dell'individuo, richiede sforzo e consapevolezza

Posner & Snyder, 1975

IL PENSIERO AUTOMATICO

pilota automatico interiore

Un padre ed un figlio furono coinvolti in un incidente stradale in cui il padre morì e il ragazzo rimase gravemente ferito. Il padre fu dichiarato morto già sul luogo dell'incidente e il suo corpo fu trasportato all'obitorio locale. Il figlio fu portato in ambulanza all'ospedale più vicino e fu immediatamente trasferito in sala operatoria. Venne chiamato il chirurgo di guardia che, appena arrivato e visto il paziente, esclamò: "O mio Dio, è mio figlio!"

IL PENSIERO AUTOMATICO

- Avviene in maniera non conscia, involontaria, senza sforzo
- Aiuta a comprendere situazioni nuove collegandole alle nostre esperienze precedenti (categorizzazione)

Categorizzazione sociale

è il processo mediante il quale raggruppiamo cose o persone sulla base di caratteristiche condivise; ci serve per decodificare il mondo ed attribuirgli significato

si attua quando le persone vengono percepite come rappresentanti di gruppi sociali, anziché come individui a sé stanti



Vantaggi della categorizzazione sociale

- ci consente di padroneggiare il nostro ambiente e di funzionare in maniera efficiente nella società (Taylor, 1981; Wilder, 1986)
- ci consente di ignorare le informazioni irrilevanti

Limiti della categorizzazione sociale

- tende ad omologare le persone, le fa apparire più simili tra loro di quanto non siano (McGarty, Penny, 1988; Tajfel, Wilkes, 1963)
- si sopravvaluta l'uniformità dei componenti di un gruppo e si trascura la diversità (Allport, 1954; Brigham, 1971; Wilder, 1981)
- si esagera la differenza tra gruppi

IL PENSIERO AUTOMATICO

- Avviene in maniera non conscia, involontaria, senza sforzo
- Aiuta a comprendere situazioni nuove collegandole alle nostre esperienze precedenti (categorizzazione)



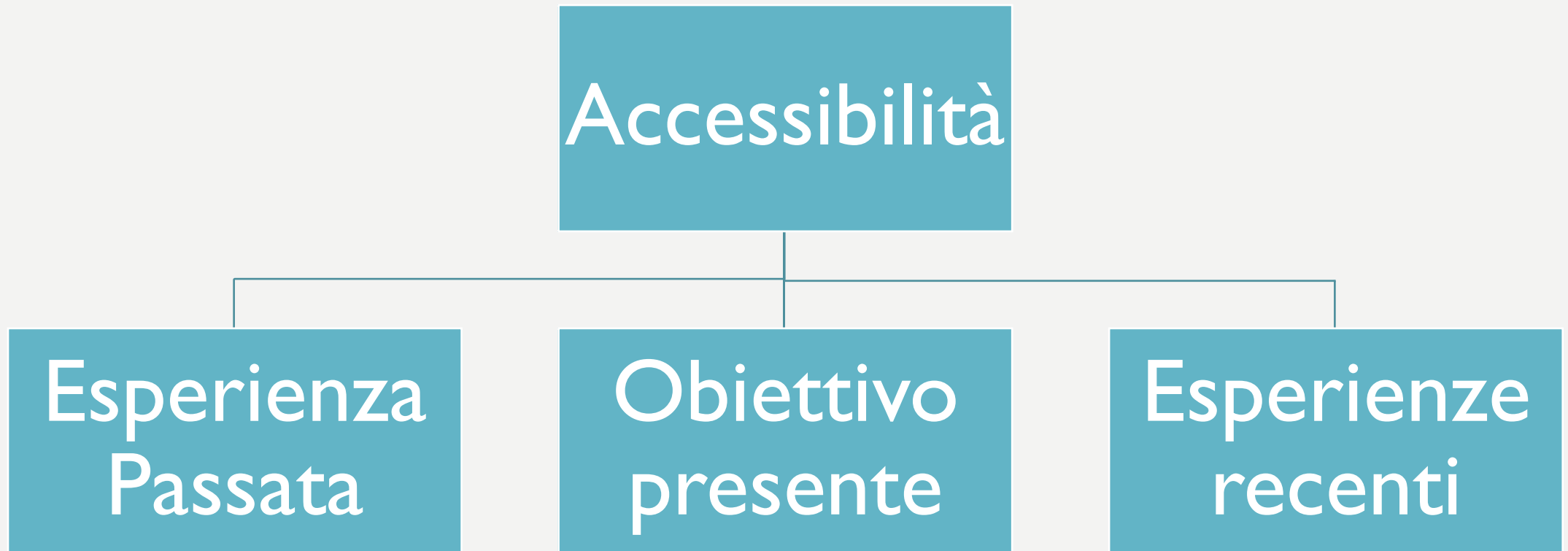
Schemi

Strutture mentali che organizzano la conoscenza del mondo sociale

Organizzano le informazioni su determinati temi o argomenti

Aiutano a dare senso e a colmare le lacune delle nostre conoscenze

QUALI SCHEMI APPLICHIAMO?



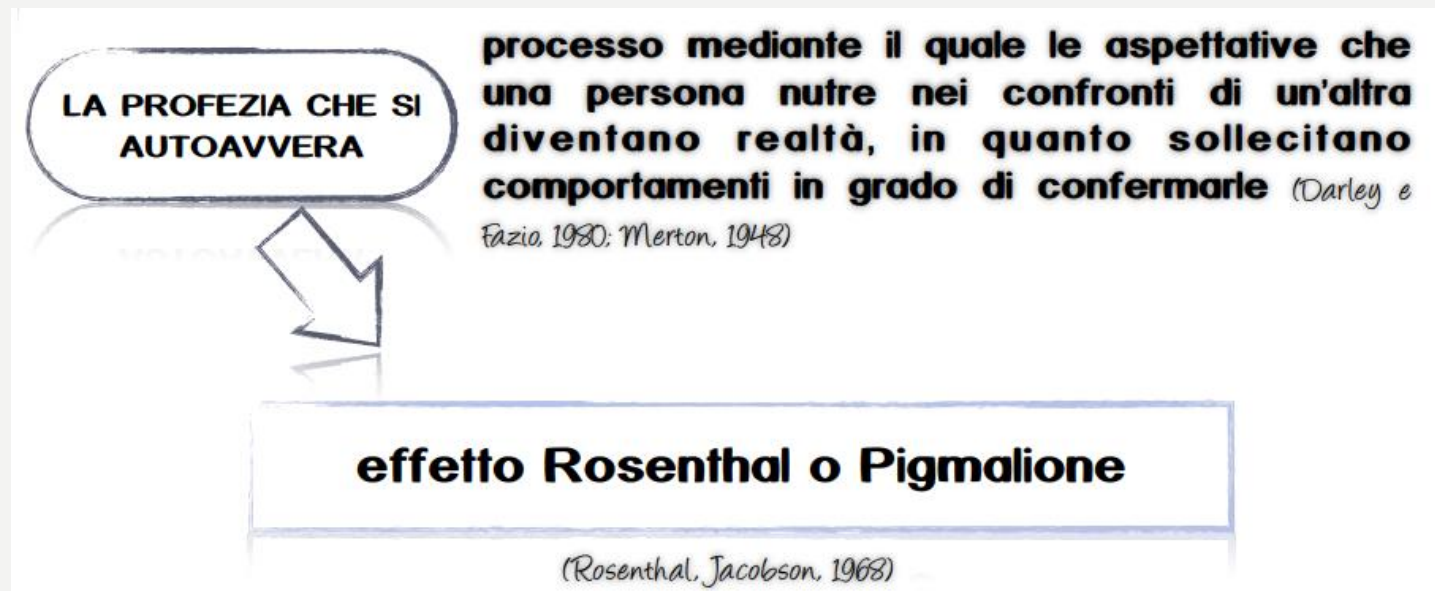
paradigma di priming

Bargh & Pietromonaco, 1982

- quando un costrutto è innescato in memoria e reso temporaneamente accessibile, il processo è chiamato priming e lo stimolo che lo ha portato al richiamo in memoria è chiamato prime
- alcuni concetti sono cronicamente accessibili quando sono in uno stato permanente di elevata attivazione
- molti studi hanno confermato l'automaticità nell'attivazione degli **stereotipi** (Banaji & Hardin, 1996; Perdue & Gurtman, 1990; Bargh, 1999; Devine & Monteith, 1999)

LA PROFEZIA CHE SI AUTOADEMPIE

- Le persone non sempre si limitano a recepire il contenuto dello schema ma spesso agiscono sugli stessi per riuscire a confermarli o a contraddirli. Tale processo è definito profezia che si autoadempie



STRATEGIE E SCORCIATOIE MENTALI: LE EURISTICHE

- Per prendere una decisione spesso le persone utilizzano scorciatoie mentali che la facilitino
- Non sempre le scorciatoie portano alla scelta migliore
- **Euristica del giudizio:** si riferisce alle regole che gli individui seguono per formulare giudizi in maniera rapida ed efficace
- **Euristica della disponibilità**
- **Euristica della rappresentatività**
- **Euristica dell'ancoraggio**

STRATEGIE E SCORCIATOIE MENTALI: LE EURISTICHE

euristiche cognitive

- sono “scorciatoie” mentali che utilizziamo per interagire con gli altri, partendo da alcune informazioni che sono particolarmente facili da reperire e che nella nostra mente sono associate a determinati “tipi”, cioè schemi o stereotipi

euristica della disponibilità

- gli stereotipi si attivano sulla base della facilità di richiamo delle informazioni (*Schwartz et al., 1991*)
- Pinker (2002) ha suggerito che la tendenza delle persone a considerare la società attuale come più violenta sia dovuta all'euristica della disponibilità. Le agenzie di stampa di oggi sono più efficaci che mai nel fornirci informazioni riguardo ad eventi di violenza, guerra e crimine. Di conseguenza, siamo costantemente esposti a questo tipo di informazioni, le recuperiamo più facilmente in memoria e stimiamo gli eventi di violenza più frequenti di quello che sono realmente

euristica della rappresentatività

- gli stereotipi si attivano automaticamente, sulla base della tipicità di un dato esemplare *(Kahneman & Tversky, 1972)*
- es.: collega abbronzato; macchina costosa

euristica della rappresentatività

- Steve viene così descritto da un vecchio vicino di casa: Steve è una persona molto timida che tende a stare in disparte. Egli è sempre pronto ad aiutare gli altri, ma mostra scarso interesse per il mondo e per le persone che lo circondano. E' tranquillo, remissivo e sente il bisogno di ordine; ha inoltre la passione per i dettagli.
- Secondo voi che lavoro fa Steve?: contadino, venditore, pilota di aerei, bibliotecario o fisico?

- Utilizzando l'euristica della rappresentatività (che noi tutti continuamente usiamo!) la probabilità che Steve fosse un bibliotecario venne valutata, dai partecipanti all'esperimento, come quella più alta a causa del fatto che la descrizione di Steve lo rendeva rappresentativo dello "stereotipo del bibliotecario".

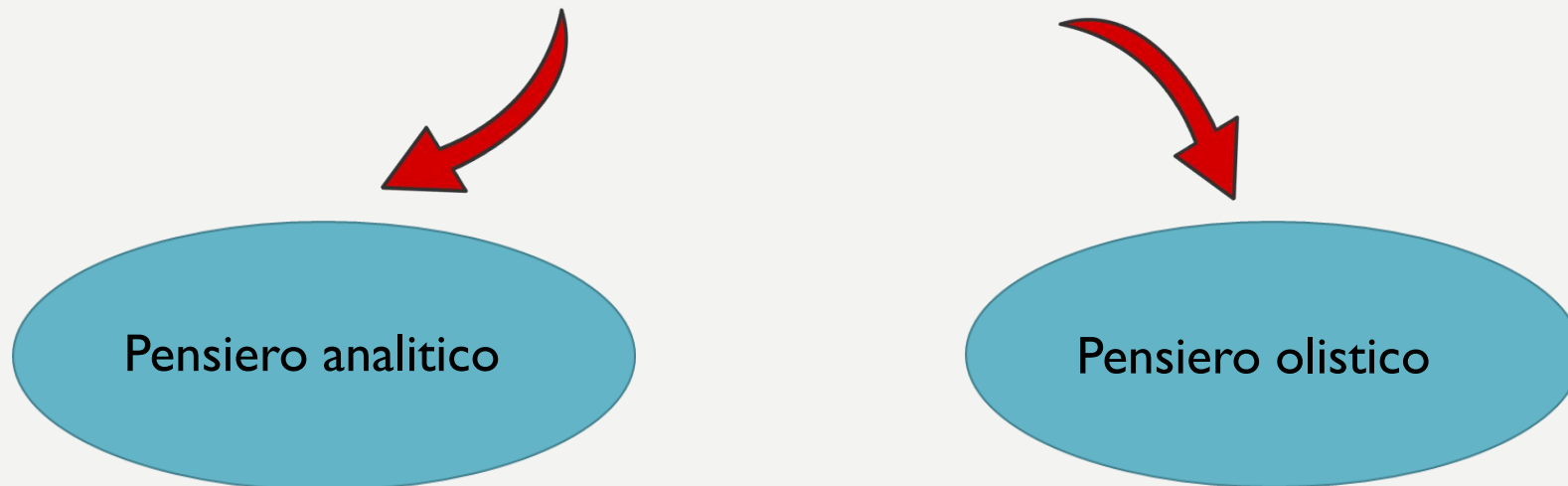
Kahneman e Tversky, 1972

euristica di ancoraggio/aggiustamento

- L'euristica di ancoraggio e accomodamento si verifica quando, dovendo emettere dei giudizi in condizioni di incertezza, le persone riducono l'ambiguità ancorandosi ad un punto di riferimento stabile per poi operare degli aggiustamenti ed infine raggiungere una decisione finale. In altre parole, si tratta di processi di stima di un qualche valore a partire da un certo valore iniziale, rispetto al quale viene accomodato il nuovo esemplare

DETERMINANTI CULTURALI DEGLI SCHEMI

- Il contenuto degli schemi è influenzato dalla cultura in cui viviamo
- Memoria eccezionale per ciò che nella nostra cultura è di fondamentale importanza
- Gli schemi impartiti nella nostra cultura influenzano fortemente ciò che notiamo e ricordiamo del mondo e i tipi di ragionamento che le persone usano automaticamente per comprendere il mondo



LA COGNIZIONE SOCIALE CONTROLLATA

- Pensiero controllato è una delle caratteristiche dell'essere umano
- Conscio, intenzionale, volontario
- Richiede sforzi (necessità di energia mentale)
- Le persone possono di norma attivare o disattivare questo tipo di pensiero
- Si può attivare rispetto a una cosa alla volta

Libero arbitrio o illusione?

LIBERO ARBITRIO O ILLUSIONE?

- Le persone talvolta credono di esercitare sugli eventi un controllo maggiore di quanto in realtà facciano
- Può anche funzionare in senso inverso: le persone possono esercitare più controllo di quanto in realtà non si accorgano di fare
- Alcuni anni fa venne sviluppata una nuova tecnica chiamata «comunicazione facilitata» per permettere alle persone con autismo o con paralisi cerebrale di poter comunicare.
- Un facilitatore addestrato reggeva le dita e il braccio del paziente sulla tastiera del computer per aiutarlo a scrivere le risposte alle domande.....

PENSIERO CONTROFATTUALE

- Quando disinseriamo il pilota automatico e pensiamo più lentamente e coscientemente possiamo incorrere nel PENSIERO CONTROFATTUALE
- **Svantaggi:** rimuginazione, sforzo mentale, pensiero intrusivo, «ma se io»
- **Vantaggi:** aumenta nelle persone il senso di controllo che hanno sulle cause di ciò che accade loro

LA PERCEZIONE SOCIALE

- È lo studio del modo in cui creiamo impressioni e formuliamo giudizi rispetto agli altri

Da cosa attingiamo per comprendere
le motivazioni del comportamento
altrui?

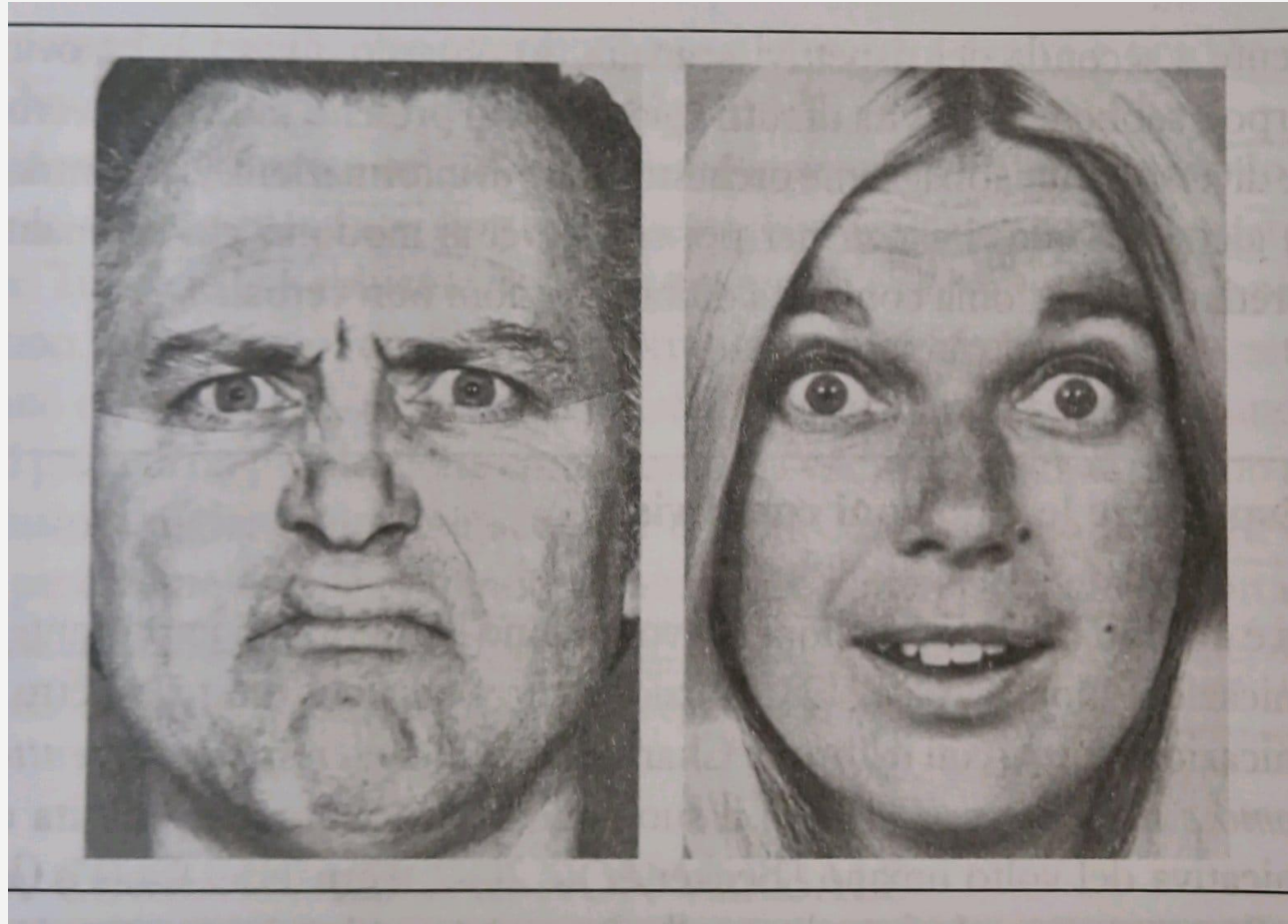
LA PERCEZIONE SOCIALE

La comunicazione non verbale:

- Espressioni facciali
- Movimenti
- Posizioni
- Sguardo
- Tono della voce
- Gestualità
- Modo in cui le persone comunicano (intenzionalmente o meno) senza le parole (attraverso canali differenti da quello parlato)
- Gli indizi non verbali svolgono molte funzioni comunicative
- Esprimere (**codificare**) e percepire e interpretare (**decodificare**): emozioni, atteggiamenti, personalità

UNIVERSALITÀ DELLE ESPRESSIONI FACCIALI (DARWIN, 1872) VS REGOLE DI ESIBIZIONE DI CIASCUNA CULTURA

- Rabbia
- Felicità
- Sorpresa
- Paura
- Disgusto
- Tristezza



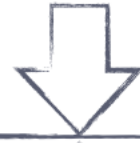
UNIVERSALITÀ DELLE ESPRESSIONI FACCIALI (DARWIN, 1872) VS REGOLE DI ESIBIZIONE DI CIASCUNA CULTURA

- Rabbia
- Felicità
- Sorpresa
- Paura
- Disgusto
- Tristezza

- Il compito di decodificare le emozioni facciali è più complesso di come possa apparire: **emozioni miste/effetto combinato**
- Uso normativo dello spazio interpersonale: **alto contatto/basso contatto**
- Gestì e **emblemi**

LE PRIME IMPRESSIONI

si basano sull'aspetto fisico e
sul modo di agire degli altri



noi riteniamo che l'aspetto e il
comportamento riflettano le
caratteristiche della personalità

- ciò che è bello è anche buono (Dion, Berscheid, Walster, 1972)
- ci si aspetta che le persone molto attraenti siano più interessanti, cordiali, estroverse e socialmente dotate delle persone meno attraenti (Eagly e Makhijani, 1991)
- le persone fisicamente attraenti hanno maggiori probabilità di ricevere aiuto da sconosciuti rispetto a chi è meno attraente (Benson, Karabenick, Lerner, 1976)
- i maschi adulti dai tratti infantili sono considerati più ingenui, onesti, gentili e cordiali dei maschi adulti dai tratti facciali maturi (Berry, McArthur, 1985; McArthur, Berry, 1987)

PROCESSO DI ATTRIBUZIONE

- Teoria dell'attribuzione (Heider, 1958)
- Le persone cercano di comprendere il comportamento degli altri assemblando varie informazioni finchè non arrivano a una spiegazione o a una causa ragionevole
- Quando cerchiamo di decidere perché le persone si comportano in un certo modo possiamo compiere una attribuzione

«interna» (disposizionale) o «esterna (situazionale)

La nostra impressione cambia
a seconda del tipo di attribuzione che
compriamo

IL MODELLO DI COVARIAZIONE DI KELLEY (1967;1972)

- Ritrae le persone come «detective»
- Spiega come quando cerchiamo di spiegarci il comportamento di una persona in una data situazione tendiamo a tenere in considerazione più comportamenti che si sono verificati nel tempo e in situazioni diverse
- Il comportamento di una persona **covaria** a seconda della situazione temporale e spaziale, dei diversi attori e dei diversi bersagli del comportamento stesso
- Tre tipi fondamentali di informazioni: **consenso, specificità e coerenza**; tali informazioni ci permettono di compiere attribuzioni interne o esterne

IL MODELLO DI COVARIAZIONE DI KELLEY (1967;1972)

- **L'informazione di consenso** si riferisce al modo in cui altre persone si comportano nei confronti del medesimo stimolo
- **L'informazione di specificità** considera il modo in cui l'attore risponde ad altri stimoli
- **L'informazione di coerenza** riguarda la frequenza con cui il comportamento osservato fra lo stesso attore e il medesimo stimolo si verifica nel tempo e in varie circostanze

Durante il nostro lavoro part time in un negozio, osserviamo il proprietario che urla e dà dell'idiota a Hannah.

PERCHÉ IL CAPO HA SGRIDATO HANNAH?

Le persone compiono con maggiore probabilità un'attribuzione interna – qualcosa da addebitare al capo – se giudicano il comportamento come

basso nel consenso: il capo è l'unica persona che lavora nel negozio a sgridare Hannah

basso nella specificità: il capo sgrida sempre tutti i commessi

alto nella coerenza: il capo sgrida Hannah ogni volta che la vede

Le persone compiono con maggiore probabilità un'attribuzione esterna – qualcosa da addebitare a Hannah – se giudicano il comportamento come

alto nel consenso: tutti i commessi sgridano Hannah

alto nella specificità: il capo non sgrida gli altri commessi

alto nella coerenza: il capo sgrida Hannah ogni volta che la vede

Le persone compiono con maggiore probabilità un'attribuzione legata a qualche aspetto delle circostanze particolari in cui il capo ha sgridato Hannah se giudicano il comportamento come

basso o *alto* nel consenso

basso o *alto* nella specificità

basso nella coerenza: è la prima volta che il capo sgrida Hannah

TEORIA DELLE ATTRIBUZIONI

Weiner, 1985

le attribuzioni sono i processi attraverso i quali le persone interpretano le cause degli eventi, delle azioni e dei fatti che si verificano nel loro ambiente *(Kelley, 1967)*

sono denominate "autoattribuzioni" le spiegazioni che una persona fornisce riguardo ai risultati delle proprie azioni;

in queste spiegazioni è sottesa una serie di concettualizzazioni che riguardano se stessi e il rapporto col mondo.

TEORIA DELLE ATTRIBUZIONI

Weiner, 1985

DIMENSIONI CAUSALI

locus interno
esterno *Heider, 1958*

stabilità temporanee
che durano nel tempo *Weiner e al., 1971*

controllabilità possono essere modificate dalla volontà individuale
incontrollabili

TIPI DI STILI ATTRIBUTIVI

Weiner, 1985

ATTRIBUZIONE	Stabile		Instabile	
	Controllabile	Incontrollabile	Controllabile	Incontrollabile
Interna	Padronanza	Disposizione	Impegno Sforzo	Umore
Esterna	Risorse sociali continue (es. "agganci")	Facilità del compito	Risorse sociali temporaneamente disponibili (es. aiuto, consigli)	Caso Fortuna

TIPI DI STILI ATTRIBUTIVI emozioni

attribuzione	situazione di successo	situazione di fallimento
impegno	soddisfazione	senso di colpa vergogna
abilità	fiducia in sé	depressione, apatia, vergogna
difficoltà del compito	sorpresa	pietà
caso	sorpresa	sorpresa, pietà
aiuto di altri	gratitudine	rabbia

De Beni, Pazzaglia, Molin, Zamperlin, 2003

PRECISAZIONI CONCETTUALI

AUTOSTIMA



- **GIUDIZIO GLOBALE DI VALORE SU DI SÉ**
- **“SONO UNA PERSONA DI VALORE”**
- **“COMPLESSIVAMENTE SONO SODDISFATTO DI ME STESSO”**

AUTOEFFICACIA



- **Giudizio di capacità rispetto ad un obiettivo**
- **“So portare a termine il compito che mi è stato assegnato”**

FONTI DELL'AUTOSTIMA E DELL'AUTOEFFICACIA

FONTI DELL'AUTOSTIMA



- **AUTOEFFICACIA SE....**
- **POSSESSO O MENO DI ATTRIBUTI CULTURALMENTE INVESTITI DI VALORE POSITIVO O NEGATIVO**

Fonti dell'AUTOEFFICACIA



1. esperienze di gestione efficace
2. esperienza vicaria
3. persuasione
4. stati emotivi e fisiologici

...VS LOCUS OF CONTROL

Il luogo in cui la persona ritiene che si trovi la causa di ciò che le accade (nel bene e nel male); cioè dove siano le cause di successi e fallimenti.

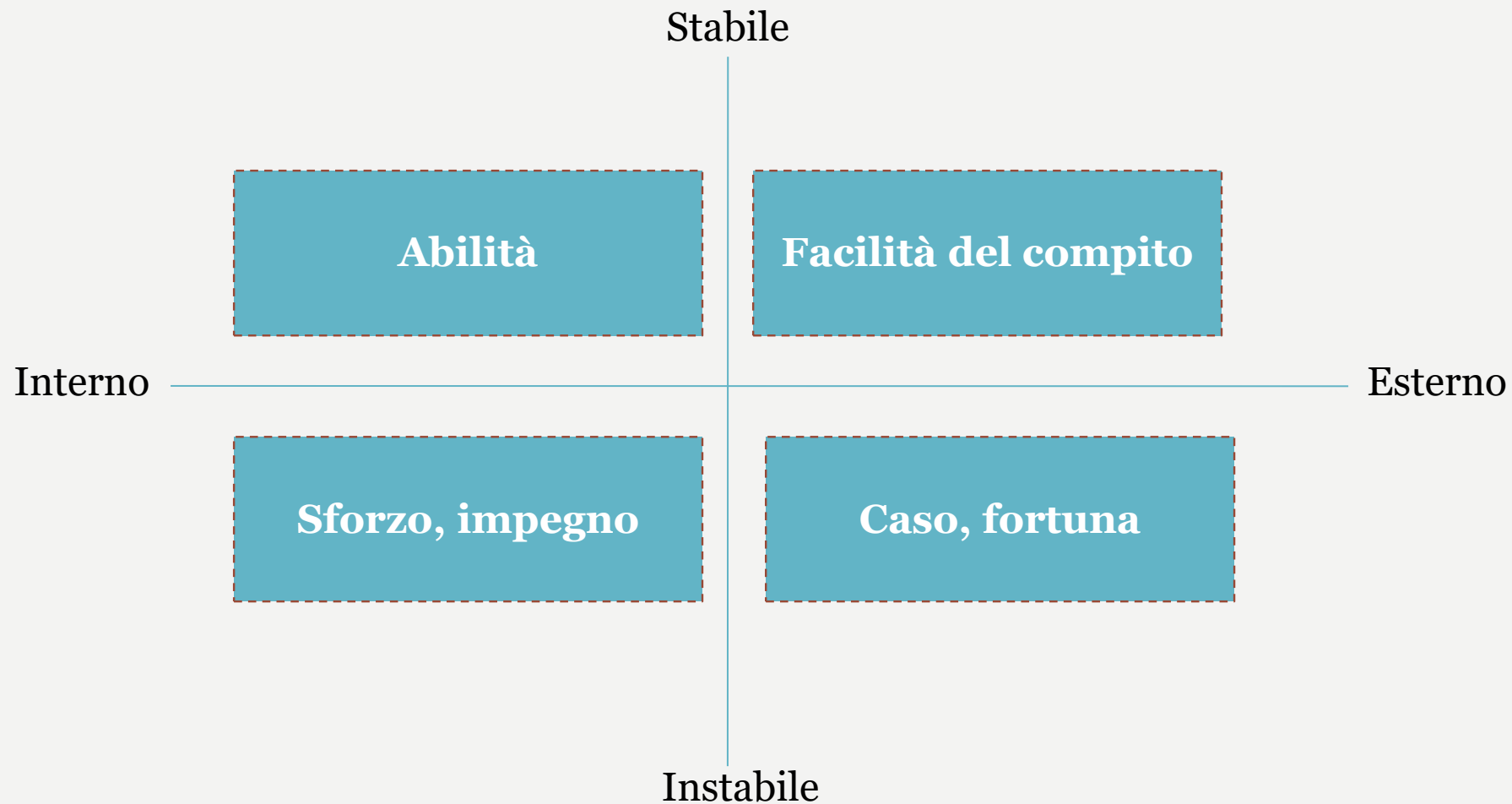
Esso varia per:

internalità

stabilità

controllabilità

LOCUS OF CONTROL



LOCUS OF CONTROL



TEORIA DELL'IMPOTENZA APPRESA nella depressione

helplessness

è il senso di impotenza appresa

si riferisce ad un atteggiamento rinunciatorio, poco propenso a cercare di modificare il corso degli eventi (che viene accettato passivamente) in seguito alla ripetuta esposizione a situazioni incontrollabili

tuttavia l'impotenza da sola non porta automaticamente alla depressione: infatti spesso le persone depresse si sentono responsabili dei loro fallimenti

Abramson, Seligman, Teasdale, 1978

esempio: cause di un rifiuto sentimentale

ATTRIBUZIONE	Stabile		Instabile	
	globale	specifica	globale	specifica
Interna	non sono attraente	non piaccio a lui	a volte la mia conversazione annoia gli uomini	a volte la mia conversazione lo annoia
Esterna	gli uomini si sentono minacciati dalle donne intelligenti	lui si sente minacciato dalle donne intelligenti	gli uomini hanno dei momenti di rifiuto	lui era in un momento di rifiuto

INFLUENZA SOCIALE



- ▶ interviene in ogni aspetto della nostra esistenza: nel modo di parlare, di vestire etc... (**influenza sociale accidentale**)
- ▶ sono soprattutto i **gruppi sociali** di appartenenza ad esercitare un influsso pervasivo
- ▶ anche i **gruppi faccia a faccia** esercitano una notevole influenza attraverso l'azione diretta sui pensieri, sui sentimenti e sui comportamenti dell'altro

influenza sociale deliberata


sono composti da persone che condividono caratteristiche o aspetti socialmente rilevanti (genere, età, ...)

INFLUENZA SOCIALE ACCIDENTALE

FACILITAZIONE SOCIALE

- ▶ **la presenza di altre persone porta a prestazioni migliori** (Allport, 1924)
- ▶ **Mera presenza** (Zajonc, 1965): la presenza di altre persone porta a prestazioni migliori per compiti noti o semplici (**facilitazione**), ma a prestazioni peggiori per compiti non ben appresi o difficili (**inibizione**) come effetto di un impulso innato (Spence, 1965)
- ▶ **Apprensione da valutazione** (Cottrell, 1968, 1972): la presenza degli altri viene associata ad una valutazione della prestazione, legata all'anticipazione di risultati negativi o positivi
- ▶ **Conflitto di attenzione** (Sanders, 1981): la presenza di altri produce un conflitto tra esecuzione di un compito e prestare attenzione agli altri

COME NASCONO LE NORME SOCIALI?



quando gli individui interagiscono all'interno di un gruppo, i loro pensieri, le loro emozioni e le loro azioni tendono a convergere, diventando sempre più simili finché non sono identici o pressoché tali

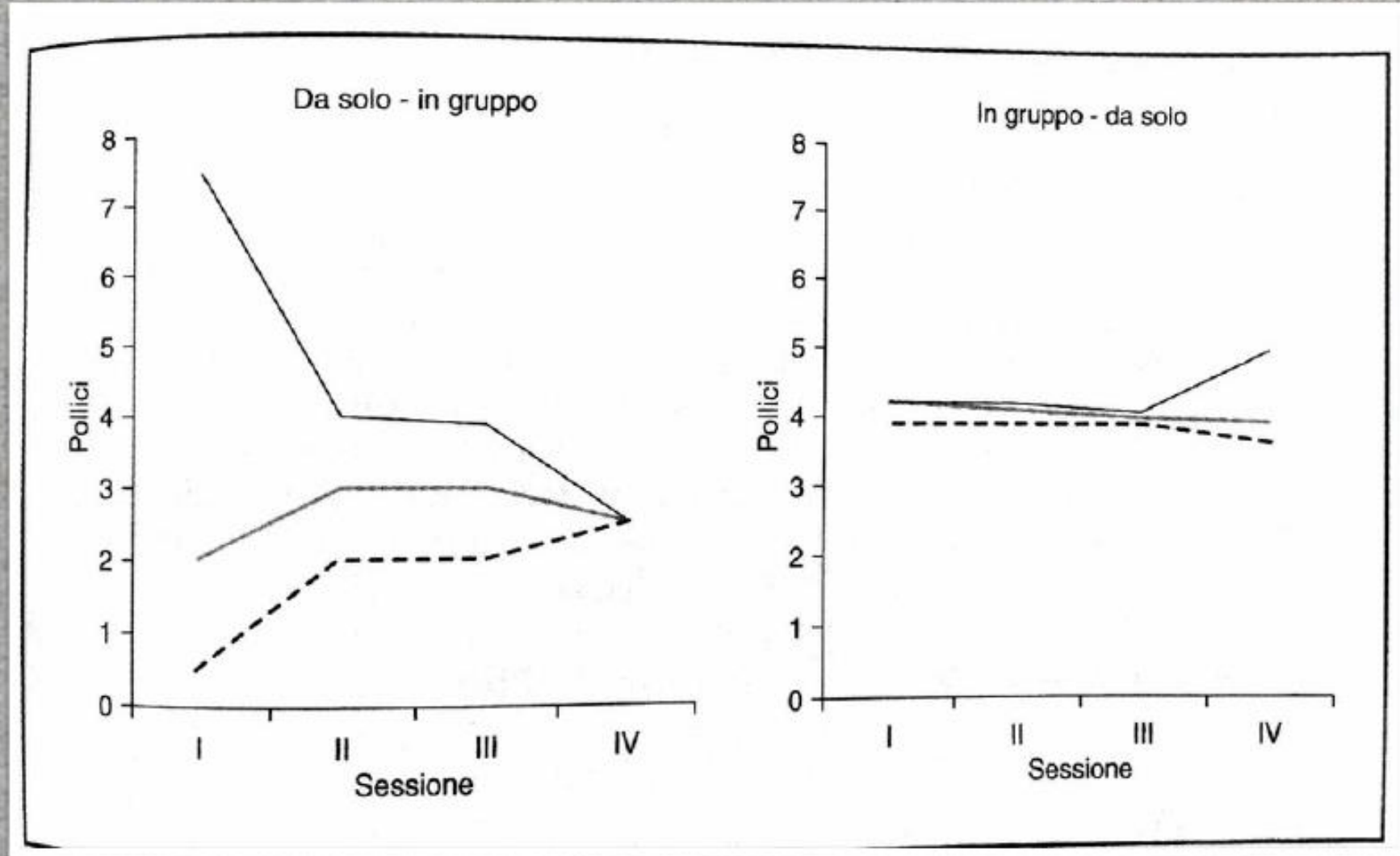
NORME SOCIALI

- ▶ sono regole e standard condivisi dai membri di un gruppo e costituiscono sistemi di credenze su come comportarsi, quindi guidano il comportamento
- ▶ aiutano a ridurre l'incertezza sul comportamento più appropriato
- ▶ aiutano a coordinare il comportamento individuale
- ▶ includono una componente valutativa: se conformarsi ad una norma non fa guadagnare nulla, trasgredire ad essa genera risposte negative

NORME SOCIALI: COME SI TRASMETTONO?

- ▶ attraverso istruzioni, dimostrazioni, rituali
- ▶ attraverso il comportamento non verbale
- ▶ attraverso la deduzione della norma a partire dal comportamento delle persone attorno a noi

ESPERIMENTO DI SHERIF



ESPERIMENTO DI SHERIF

- ▶ di fronte ad uno stimolo ambiguo e non strutturato le persone sviluppano comunque una struttura di riferimento interna e stabile rispetto alla quale valutano lo stimolo
- ▶ ma non appena si confrontano con giudizi diversi, abbandonano la propria struttura di riferimento personale per adattarla a quella degli altri
- ▶ questo succede a causa di due spinte motivazionali: relazionarsi con gli altri e capire il mondo sociale

PERCHE' L'INFLUENZA SOCIALE?

Deutsch & Gerard, 1955

per motivi informativi: bisogno di ridurre l'incertezza

se crediamo che le norme del gruppo siano corrette, conformarsi ad esse soddisfa il nostro bisogno di padronanza

in questo caso il gruppo ha un'**influenza informativa** sul modo in cui l'individuo percepisce la realtà

il consenso riduce la possibilità di errore individuale (se persone diverse arrivano alla stessa conclusione attraverso percorsi differenti è probabile che quella conclusione sia valida)

il disaccordo, invece, indebolisce la fiducia che nutriamo nella nostra visione della realtà

ESPERIMENTO DI ASCH

<https://www.youtube.com/watch?v=hNqyG3u0Lao>

conformità o conformismo

Allen, 1965; Kiesler, Kiesler, 1969

convergenza dei pensieri, dei sentimenti e del comportamento degli individui verso una norma del gruppo

adesione interiore

il giudizio del gruppo viene ritenuto un modello corretto e appropriato su cui basare le nostre opinioni e le nostre azioni

conformismo pubblico

quando le persone si comportano coerentemente con le norme del gruppo che intimamente non accettano (acquiescenza). Viene adottato per timore del giudizio del gruppo o di ritorsioni

PERCHE' L'INFLUENZA SOCIALE?

Deutsch & Gerard, 1955

per motivi normativi: bisogno di approvazione sociale

aderire alle norme o ai riti del gruppo ci consente di assumere una propria posizione al suo interno e di adempiere al proprio ruolo

il gruppo esercita un'**influenza normativa** quando ci conformiamo per ottenere un'identità sociale positiva

coloro che sostengono le norme del gruppo sono considerati spesso più intelligenti, competenti, fidati, sinceri (Eisenger, Mills, 1968; Levinger, Schneider, 1969)

il disaccordo indebolisce il senso di identità sociale che deriviamo dall'appartenenza ad un gruppo

LA PROF. CONTINUA A
SPIEGARE SENZA SOSTA...
E IO DA UN QUARTO D'ORA
NON CI CAPISCO
PIÙ NIENTE.



© 1998 Lynn Johnston Productions, Inc. Dist. by United Feature Syndicate, Inc.

TUTTI GLI ALTRI SEMBRANO
CAPIRE. DEVO ESSERE
LA SOLA PERSONA
CONFUSA!



11-23

VORREI TANTO CHE
SI FERMASSE E RIPETESSE
UN PO' DI QUESTA
ROBA.



MA SE ALZO LA MANO
175 PERSONE PENSERANNO
CHE SONO DEFICIENTE.



ESPERIMENTO DI ZIMBARDO

ESPERIMENTO DI MILGRAM

OBEDIENZA ALL'AUTORITÀ:
QUANDO L'INFLUENZA PROVIENE
DA PERSONE DI STATUS SUPERIORE

ORDINI ESTREMI SOTTO IL REGIME NAZISTA

- "Talmente ridimensionate erano le loro personalità, da rendere difficile ricordare chi era chi [...] e quelli che spiccavano si definivano più per stranezza che per carattere". E sul clima in aula: "Tutta questa gente - avvocati, interpreti, segretari, guardie... - voleva lasciare Norimberga con la stessa urgenza con cui un paziente sotto trapano vuole alzarsi e lasciare la poltrona del dentista".
- E ancora: "Hermann Göring aveva ancora gesti imperiali, ma erano così volgari da far pensare che non avesse mai veramente occupato una qualche posizione di rilievo, mentre Rudolf Hess era notevole perché era così evidentemente pazzo [...].Aveva l'aria caratteristica degli ospiti dei manicomi".

“Serra con ciclamini” (Rebecca West, 1964)

IL PROCESSO A EICHMANN

Buenos Aires, 11 maggio 1960: l'attenzione mondiale si concentra improvvisamente sull'arresto da parte dei servizi segreti israeliani di un ricercato, latitante da più di quindici anni, Otto Adolf Eichmann, un gerarca nazista.

<https://www.youtube.com/watch?v=SHcCnNijvJE>

Hannah Arendt e “la banalità del male”

“PERSONALITÀ AUTORITARIA” (ADORNO ET AL., 1973)

Struttura caratteriale tipica delle persone inclini all'antisemitismo e che determina una disposizione ad aderire a ideologie antidemocratiche:

- eccessivo conformismo;
- tendenza a vedere ovunque pericoli e minacce;
- ostilità nei confronti dei gruppi esterni e dei devianti;
- marcata rigidità mentale;
- atteggiamento sottomesso nei confronti dell'autorità.

I 4 LIVELLI DI ANALISI DI WILLEM DOISE

Willem Doise (1989) sottolinea come tutti i fenomeni sociali a cui assistiamo quotidianamente possono essere analizzati e spiegati sulla base di 4 livelli di complessità differenti:

- livello **intrapersonale**
- livello **interindividuale**
- livello **posizionale o intergruppi**
- livello **culturale ed ideologico**

IL CONCETTO DI AUTORITÀ

Relativo

- chi rappresenta l'autorità lo fa anche in relazione al contesto sociale di riferimento

Relazionale

- In quanto si esercita sempre nei confronti di almeno un'altra persona



OBBEDIRE E DISOBBEDIRE ALL'AUTORITÀ (ACCEZIONE COSTRUTTIVA VS DISTRUTTIVA)

OBBEDIENZA

- Prestare ascolto
- Elemento fondamentale della struttura della vita sociale quando non è **acritica**

DISOBEDIENZA

- Non solo rifiutarsi di ascoltare ma sviluppare “autonomia di pensiero”
- Spitz: affermazione della propria indipendenza nei confronti dei genitori

APPRENDIMENTO DELLE NORME E GIUDIZIO MORALE - PIAGET

- stadio dell'egocentrismo: si ignorano le regole
- stadio realistico-eteronomo: le regole provengono dall'autorità che è sacra e va sempre e comunque rispettata
- stadio autonomo: la validità delle regole non è assoluta né deriva dal potere degli adulti, ma scaturisce dall'accordo di chi le adotta

APPRENDIMENTO DELLE NORME E GIUDIZIO MORALE - KOHLBERG

- **PRECONVENZIONALE** (prospettiva propria)

1 stadio: l'azione è sbagliata quando si riceve una punizione

2 stadio: valutazione in termini di vantaggio svantaggio, si obbedisce per ottenere ricompense

- **CONVENZIONALE** (gruppo di riferimento)

3 stadio: l'azione è giusta o sbagliata in base a ciò che è giusto o sbagliato secondo il proprio gruppo di appartenenza

4 stadio: si dà importanza alle leggi ed alle autorità che le rappresentano

- **POSTCONVENZIONALE** (principi astratti e valori universali)

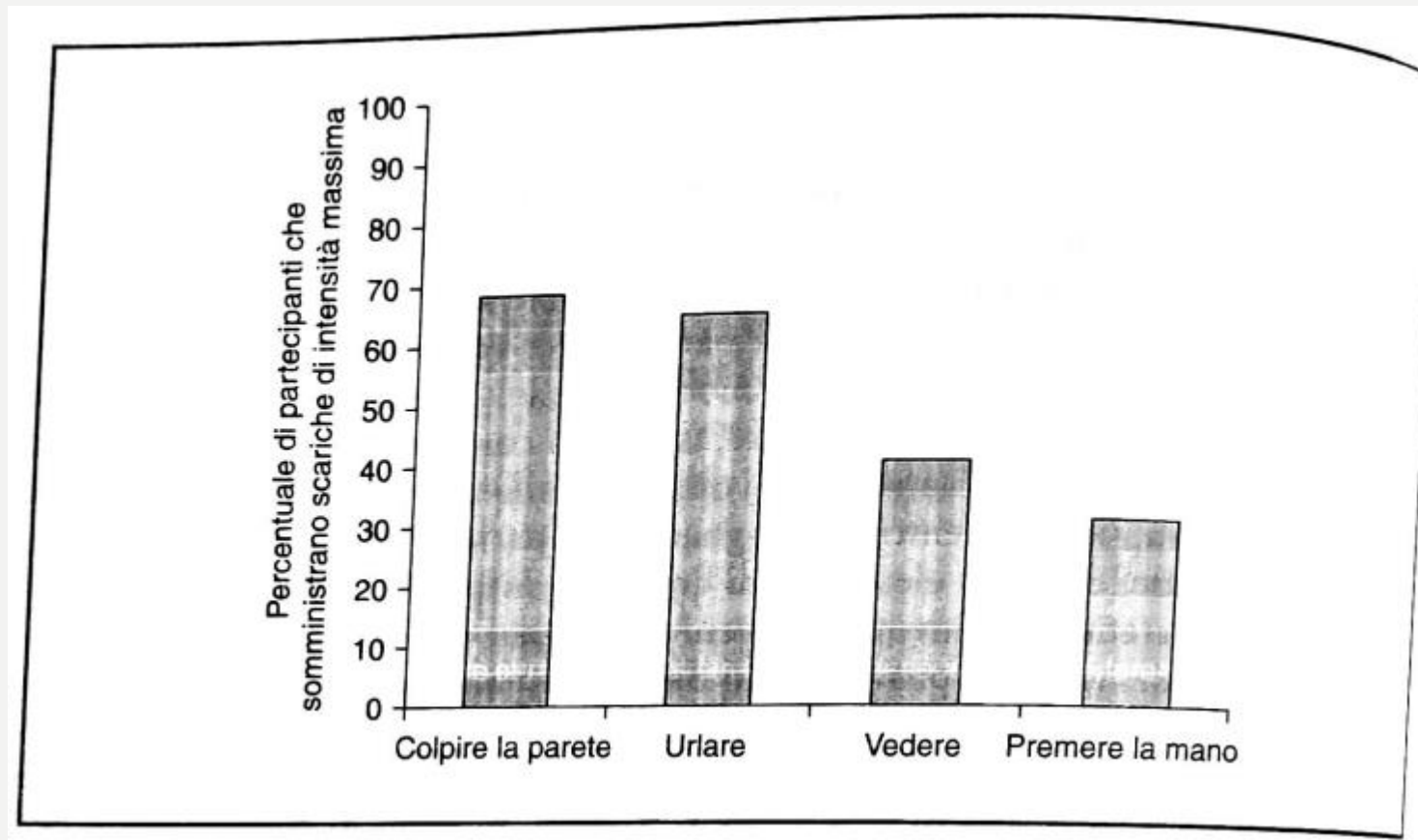
5 stadio: il fine ultimo è la costruzione di una società democratica e rispettosa dei diritti di ciascuna parte.

6 stadio: concetto di giustizia superiore imparziale basato sul rispetto della dignità di tutte le persone e su principi etici universali che talvolta possono non essere scritti nelle leggi.

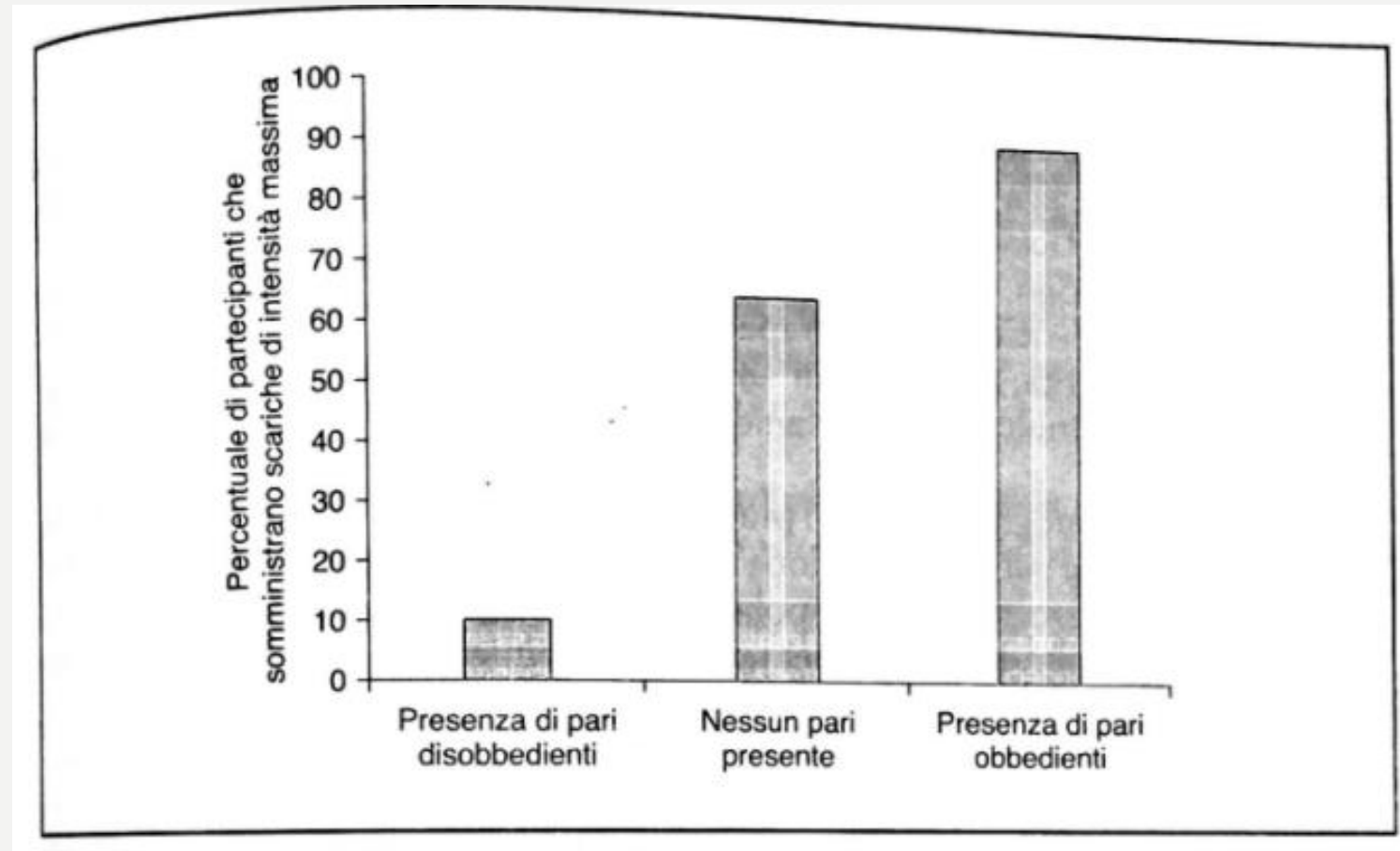
ESPERIMENTO DI MILGRAM

OBEDIENZA ALL'AUTORITÀ:
QUANDO L'INFLUENZA PROVIENE
DA PERSONE DI STATUS SUPERIORE

VICINANZA ALLA VITTIMA VS AUTORITÀ



PRESENZA DEI PARI



OBEDIENZA E CONFORMISMO

Milgram distingue obbedienza e conformismo a partire da 4 aspetti salienti:

- gerarchia
- imitazione
- chiarezza
- volontarismo

QUANDO L'OBEDIENZA È POSITIVA

- Sottomissione VS responsabilità
- Obbedienza distruttiva
- Obbedienza costruttiva

DISOBEDIENZA....

Durante l'esperimento di Milgram il 35% dei partecipanti si rifiutò apertamente di obbedire allo sperimentatore...

- Hanno rispetto dell'autorità
- Si identificazione nella condizione della vittima
- Seguono principi di relazione interpersonale

(Rochat e Modigliani, 1995)

DISOBBEDIENZA, DEVIANZA E CRIMINALITÀ

- Indica quegli atti e comportamenti (anche solo verbali) che **violano norme sociali** o che negano valori condivisi ritenuti fondati e legittimi in un dato contesto storico e in un dato contesto sociale (carattere relativo e normativo)
- **Disimpegno morale**
- Infrazioni del codice penale vigente
- Un delinquente è sempre deviante

I GRUPPI SOCIALI

- Insieme di due o più persone che interagiscono reciprocamente e sono interdipendenti: bisogni e obiettivi comuni
- **Funzioni:** unire le forze e collaborare; bisogno di appartenenza; aiutano a capire chi siamo e il mondo circostante
- **Norme sociali** e ruoli ben definiti; aspettative condivise rispetto al comportamento di ciascuno
- **Coesione di gruppo:** qualità che uniscono i membri di un gruppo e incoraggiano il reciproco gradimento
- **Composizione:** omogeneità Vs eterogeneità

IL GRUPPO: COS'È?

- è un sistema che emerge da un insieme numericamente ridotto di persone che interagiscono
- è qualcosa di più o, meglio, qualcosa di **diverso**, dalla somma dei suoi membri
(Lewin, 1951)



IL GRUPPO: COSA NON È?

- MASSA
- FOLLA
- COLLETTIVITÀ
- ENTITÀ CHE SI FORMA OCCASIONALMENTE



IL GRUPPO DI LAVORO: COS'È?

- è un gruppo **eterocentrato**, cioè centrato su un compito, su un obiettivo da raggiungere, sugli aspetti consci delle persone
- è caratterizzato dall'**interdipendenza** tra le persone per il raggiungimento dell'obiettivo comune

*senza il contributo di tutti
l'obiettivo non si può raggiungere*



...E IL LAVORO DI GRUPPO?

È la metodologia con cui il gruppo opera, che fa sì che gli sforzi di tutti siano tesi al raggiungimento dell'obiettivo comune e il prodotto finale sia rappresentativo di tutti i componenti



È sufficiente mettere insieme delle persone **adulte, volenterose e motivate e animate da buone intenzioni** perché questo si realizzi?

NO!!!

Il lavoro di gruppo *non* è una capacità spontanea dell'uomo ma un particolare tipo di **apprendimento** che deve essere promosso e sviluppato



L'OBIETTIVO

È il presupposto dell'esistenza di un gruppo di lavoro
SENZA OBIETTIVO NON C'È GRUPPO DI LAVORO

DEV'ESSERE:

- chiaro e condiviso dai suoi membri
- espresso in termini di risultato atteso
- costruito sui fatti, sulle risorse disponibili
- articolato in compiti
- perseguibile
- valutabile

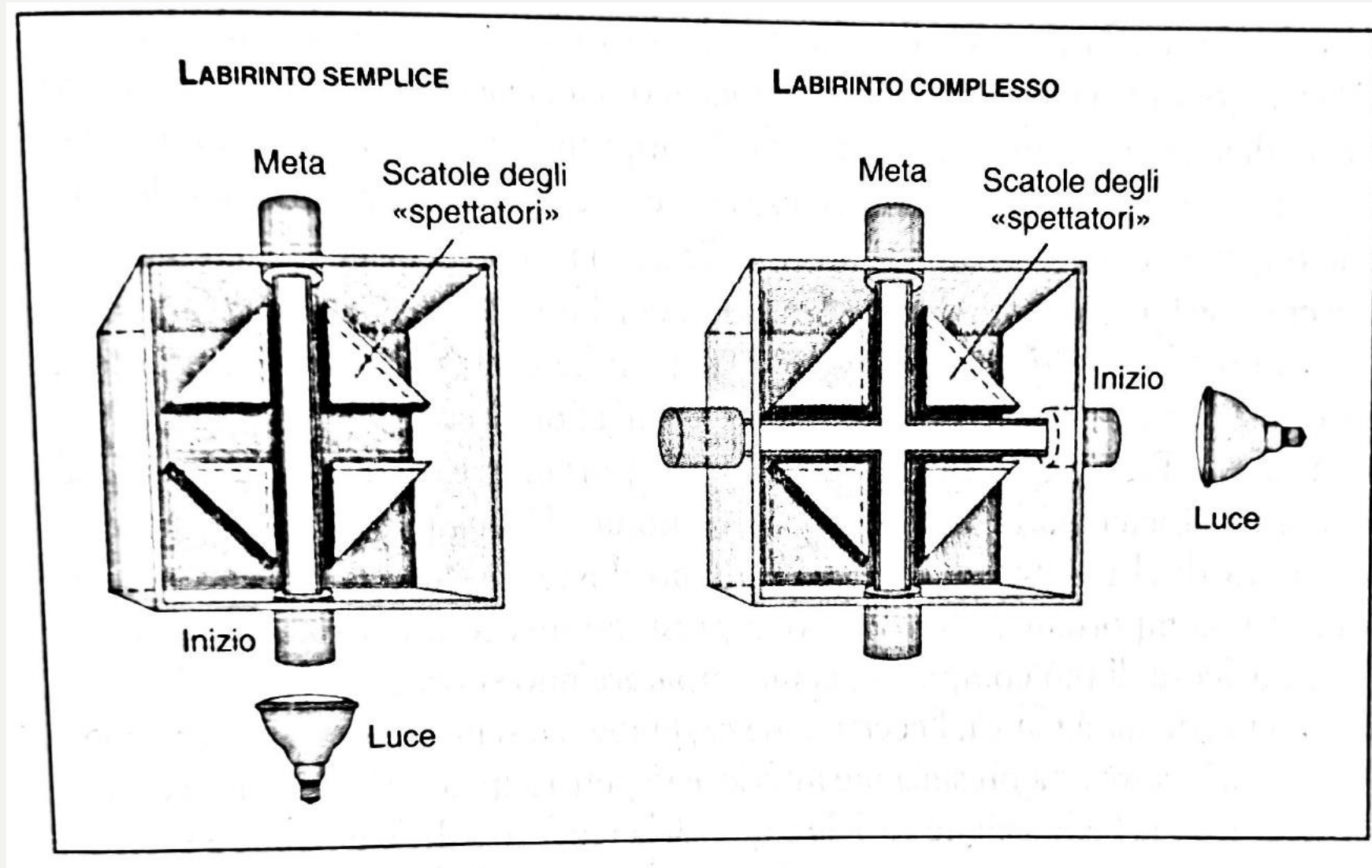


Non è un "dato" acquisito:
ogni partecipante ha le proprie *aspettative personali*
ogni partecipante tenderà a dare un'*interpretazione personale*
all'obiettivo assegnato e lavorerà in quella direzione

IL COMPORTAMENTO DELL'INDIVIDUO ALL'INTERNO DEI GRUPPI

- Facilitazione sociale
- Inerzia sociale
- Deindividuazione (perdersi nella folla): minore responsabilità, maggiore obbedienza alle norme del gruppo
- **DECISIONI DI GRUPPO**

FACILITAZIONE SOCIALE (ZAJONIC ET AL., 1969)



FACILITAZIONE SOCIALE (ZAJONIC ET AL., 1969)

- Finchè il compito è relativamente semplice e facile da apprendere , la prestazione viene migliorata dalla presenza degli altri
- Il confronto con un compito difficile dà il risultato opposto
- Eccitazione psicologica
- (facile apprendimento) risposta dominante VS risposta nuova o con cui si abbia meno confidenza
- La teoria della facilitazione sociale: tendenza delle persone a svolgere meglio un compito semplice e peggio un compito difficile in presenza di altri e quando la prestazione viene valutata

FACILITAZIONE SOCIALE

- Apprensione per la valutazione: l'eccitazione non è causata solo dalla semplice presenza degli altri ma in presenza di altri giudicanti
- Grado di distrazione: la presenza di altri distrae

INERZIA SOCIALE

- Trovarsi in presenza di altri implica che possiamo mescolarci al gruppo e divenire meno visibili (rilassamento)
- Riduzione sforzo individuale all'interno di un gruppo
- È maggiore:
 - negli uomini (**minore interdipendenza relazionale**)
 - nelle culture occidentali/individualiste (**minore visione di sé interdipendente**)
 - Nei gruppi eterogenei (**meno legami e minor senso di affidabilità**)

LA DEINDIVIDUAZIONE

- Allentamento dei limiti normalmente posti al comportamento delle persone quando queste sanno di non poter essere identificate
- Minore responsabilità
- Maggiore aderenza alle norme del gruppo a cui si appartiene
- Maggiore in assenza di forme fisiche di interazione (anonimato)

LE DECISIONI DI GRUPPO

- Perdita di processo
- Mancata condivisione delle informazioni uniche
- **Groupthink:** pensiero in cui il mantenimento della coesione all'interno del gruppo ha maggiore importanza della considerazione realistica dei fatti

a condizione che

1) coesione; 2) isolamento dalle opinioni contrarie; 3) leader

Invulnerabilità

Autocensura (non prende in considerazione l'intera gamma di alternative)

Soluzioni: un leader può rimanere imparziale invece di assumere un ruolo direttivo; può dividere un gruppo in sottogruppi (diversi punti di vista); annettere opinioni esterne non viziato dal mantenimento della coesione

LA LEADERSHIP NEI GRUPPI

- Leader transizionali (obiettivi chiari a breve termine)
- Leader trasformativazionali (obiettivi comuni a lungo termine)
- Leader orientato al compito
- Leader orientato alle relazioni

POLARIZZAZIONE DI GRUPPO

Il gruppo rende più estreme le decisioni iniziali verso un rischio o una maggiore cautela

COME SI FORMANO LE NORME POLARIZZATE?

- ▶ **argomentazioni persuasive:** le informazioni che circolano in un gruppo possono esprimere un'opinione pro o contro una questione, contenere elementi di novità, avere un valore persuasivo, cioè portare argomentazioni a sostegno o contro la posizione del gruppo (approccio informativo)
- ▶ **confronto sociale:** lo spostamento verso posizioni più estreme di quelle sostenute dal gruppo deriva dal desiderio di essere accettati e sentire l'approvazione degli altri (approccio normativo)
- ▶ **categorizzazione del sé:** la polarizzazione si accentua quando è presente un confronto con un gruppo esterno; lo spostamento verso la norma del gruppo significa spostamento verso l'ingroup

CONFLITTO E COOPERAZIONE: IL DILEMMA SOCIALE

- L'azione più favorevole per un individuo se scelta da più persone diventa nociva per tutti
- DILEMMA DEL PRIGIONIERO (VS aumentare la cooperazione)**

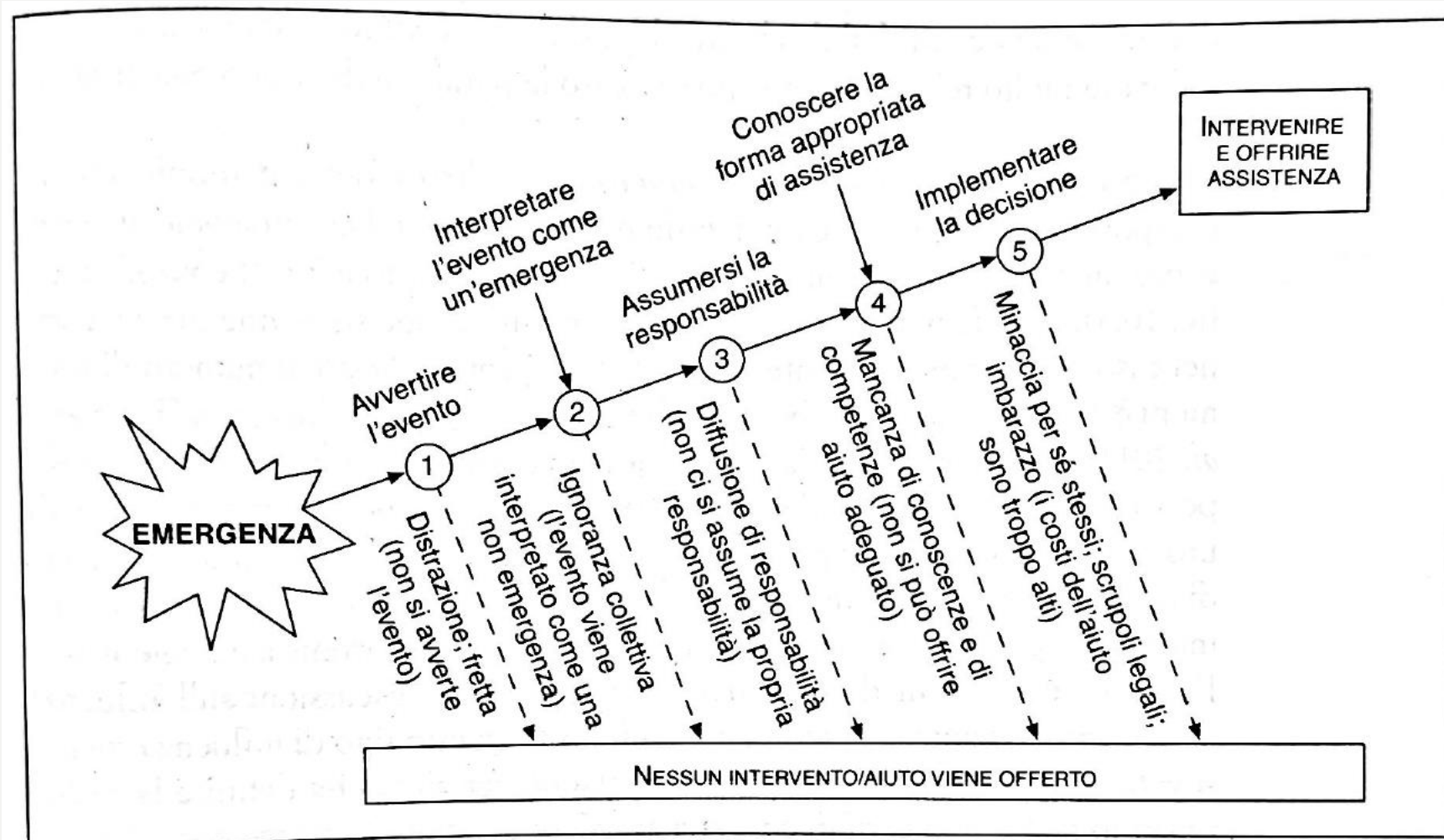
IL DILEMMA DEL PRIGIONIERO					
		JESSE NON CONFESSA	JESSE CONFESSA		
Billy:	Non confessa	Sentenza di Billy tre anni	Sentenza di Jesse tre anni	Sentenza di Billy trent'anni	Sentenza di Jesse Liberato
	Confessa	liberato	trent'anni	dieci anni	dieci anni
UN GIOCO A MOTIVAZIONE MISTA					
		LO STUDENTE B SCEGLIE L'OPZIONE X	LO STUDENTE B SCEGLIE L'OPZIONE Y		
Studente A sceglie:		Punti dello studente A	Punti dello studente B	Punti dello studente A	Punti dello studente B
	Opzione X	+3	+3	-6	+6
	Opzione Y	+6	-6	-1	-1

IL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

- Qualsiasi azione compiuta allo scopo di arrecare beneficio agli altri
- Altruismo: aiutare gli altri senza tenere conto del proprio interesse
- **TEORIA DELLO SCAMBIO SOCIALE:** le nostre azioni sono tese a massimizzare i guadagni e minimizzare i costi (le persone aiutano solo quando i benefici superano i costi)
- **VS Ipotesi EMPATIA-ALTRUISMO**

L'EFFETTO TESTIMONE

- Ignoranza collettiva : interpretare l'evento come emergenza (esperimento di e Latané e Darley)



L'AGGRESSIVITÀ

- Atto intenzionale volto a fare del male o a provocare dolore
- Spiegazione evoluzionistica: geni e ormoni
- Spiegazione culturale
- Influenze sulla condotta: alcool dolore
- Cause situazionali: teoria della frustrazione aggressività
- Apprendimento vicario

DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DEL BULLISMO

- Forma di comportamento aggressivo intenzionale, di uno o più ragazzi, ripetuto nel tempo, basato sull'asimmetria di potere, spesso compiuto di fronte ad altri soggetti.
- Scopo: arrecare danno alla vittima, aumentando il potere del bullo nel gruppo
- Caratteristiche:
- Comportamento aggressivo (fisico e psicologico)
- Intenzionalità e prevaricazione
- Ripetitività
- Asimmetria di potere
- Presenza di altri

FORME DI BULLISMO

- Bullismo diretto (eseguite apertamente) facilmente riconoscibile VS indiretto (subdolo, sottile, esclusione, isolamento, mormorazioni)
- Diretto fisico (atti fisici, furto, danneggiamento oggetti)
- Diretto verbale (insulti, umiliazioni, isolamento)
- Indiretto verbale (mormorazioni, pettegolezzi=bassa autostima, isolamento, impossibilità di difendersi dagli attacchi)
- Pregiudizio rispetto alla diversità: etnico, omofobico, sessuale, verso persone con disabilità, verso compagni più competenti, religioso
- Cyberbullismo

GLI ATTORI DEL BULLISMO: BULLO, VITTIMA, SPETTATORI

- **Bullo:** età pari o superiore; maggiore prestanza fisica; scarsa empatia; mancata comprensione degli stati mentali altrui; mancato senso di colpa; tendenza manipolatoria
- Causati da: disagio sociale; ambiente familiare autoritari/aggressivo; trascuratezza affettiva
- Conseguenze a lungo termine: disturbi del comportamento; condotte antisociali; disturbi psichiatrici, relazioni povere
- Bullo aggressivo
- Bullo ansioso
- Bullo passivo
- Bullo temporaneo

GLI ATTORI DEL BULLISMO: BULLO, VITTIMA, SPETTATORI

- **Vittima:** vulnerabili, fragili, depressione, bassa autostima, scarse relazioni sociali, ansia
- **Possibile causa:** famiglia iperprotettiva
- **Vittima passiva**
- **Vittima provocatrice**
- **Vittima collusiva**
- **Vittima falsa**

- **Reazioni:**
- **indifferenza (mancata presa di coscienza);**
- **impotenza (inerzia; non attacca e non fugge; tipico della vittima passiva),**
- **Contrattacco (rara; in presenza di altri; può essere trigger di nuovi attacchi)**

- **Conseguenze a lungo termine: sintomi riconducibili a stress post-traumatico; isolamento; ansia; depressione; tendenze autolesioniste o suicide**

GLI ATTORI DEL BULLISMO: BULLO, VITTIMA, SPETTATORI

- **Spettatori: favoriscono o limitano la diffusione o il protrarsi del bullismo**
- **Sostenitori del bullo**
- **Sostenitori della vittima**
- **Maggioranza silenziosa**


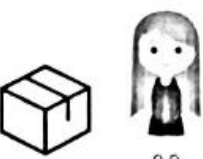

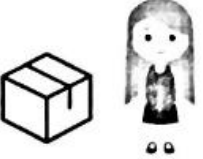

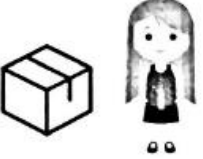



SVILUPPO MORALE ED EMPATIA

Meccanismi di disimpegno morale:

- Giustificazione morale: è stato lui a provocarmi
- Etichettamento eufemistico (ridefinizione positiva di un comportamento; sminuisce la gravità): «non l'ho picchiato, gli ho solo dato uno spintone!»
- Confronto vantaggioso (confronto con azioni più gravi e immorali): «Potevo picchiarlo, l'ho solo preso in giro»
- Dislocamento della responsabilità (responsabilità dislocata a cause esterne): «mi ha detto lui di farlo!»
- Diffusione della responsabilità: «non sono stato solo io, hanno partecipato anche gli altri»
- Distorsione delle conseguenze: «non si è fatto niente!»
- Attribuzione di colpa alla vittima: «è stato lui ad offendermi»
- Deumanizzazione della vittima (non gode degli stessi diritti degli altri): «è una bestia, potevo farlo!»

LA TOM

Capacità di attribuire a se stessi e agli altri stati mentali (credenze, emozioni, desideri, intenzioni, pensieri) e sulla base di tali inferenze, comprendere e prevedere il proprio ed altrui comportamento.

<p>Questa è Sally</p>  <p>Sally ha una cesta</p>	<p>Questa è Anna</p>  <p>Anna ha una scatola</p>
 <p>Sally ha una palla e la mette nella cesta</p>	 <p></p>
 <p>Sally va a fare una passeggiata</p>	 <p></p>
 <p>Anna tira fuori la palla dalla cesta e la mette nella scatola</p>	
<p>Ora Sally ritorna</p>  <p>Dove cercherà Sally la sua palla?</p>	<p>Vuole giocare con la palla</p> 

GLI ATTEGGIAMENTI

ATTEGGIAMENTO

McGuire, 1985; Ostrom, 1969; Zanna e Rempel, 1988

è una rappresentazione cognitiva che riassume la valutazione da parte di un individuo di un *oggetto di atteggiamento*, sia esso una persona, un gruppo, una cosa, un'azione o un'idea

ATTEGGIAMENTO

```
graph TD; A[ATTEGGIAMENTO] --> B[direzione]; A --> C[intensità]; B --> B1[positiva (mi piace)]; B --> B2[neutra (non mi importa)]; B --> B3[negativa (non mi piace)]; C --> C1[moderata]; C --> C2[estrema];
```

direzione

positiva (mi piace)

neutra (non mi importa)

negativa (non mi piace)

intensità

moderata

estrema

DI COSA SONO "FATTI" GLI ATTEGGIAMENTI?

MODELLO MULTICOMPONENZIALE

Trafimow e Sheeran, 1998; Zanna e Rempel, 1988



COME SI SINTETIZZANO I DIVERSI TIPI DI INFORMAZIONE?

bisogno di coerenza

generalmente gli atteggiamenti sono coerenti con la maggior parte di ciò che sappiamo, proviamo e sperimentiamo:

informazioni positive = *atteggiamento positivo*

informazioni negative = *atteggiamento negativo*

Feather, 1969; Rosenberg, 1956; Festinger, 1957; Heider, 1944

COMPONENTE COGNITIVA DEGLI ATTEGGIAMENTI

- sono le credenze, i pensieri e gli attributi che associamo ad un particolare oggetto
- è ciò che si sa di un oggetto di atteggiamento, i fatti conosciuti e le convinzioni sviluppate su di esso

DI COSA SONO FATTI GLI ATTEGGIAMENTI? COMPONENTE AFFETTIVA DEGLI ATTEGGIAMENTI

- fa riferimento ai sentimenti e alle emozioni associate ad un oggetto
- è ciò che si prova per l'oggetto, i sentimenti e le emozioni che l'oggetto di atteggiamento suscita

COMPONENTE COMPORTAMENTALE DEGLI ATTEGGIAMENTI

- riguarda le interazioni passate, presenti, future con l'oggetto di atteggiamento
- generalmente i comportamenti esprimono gli atteggiamenti di una persona
- **teoria dell'autopercezione** di Bem (1972): desumiamo i nostri atteggiamenti sulla base di precedenti azioni
- **teoria della dissonanza cognitiva** di Festinger (1959): possiamo cambiare i nostri atteggiamenti per renderli coerenti con dei comportamenti che abbiamo messo in atto

IL PREGIUDIZIO

- Atteggiamento ostile o negativo nei confronti dei membri di un gruppo semplicemente perché appartengono a quel gruppo
- Componente affettiva/emozionale
- Componente cognitiva: stereotipo
- Componente comportamentale: discriminazione

<https://youtu.be/4WjhLSkXqTk>



PSICOLOGIA SOCIALE E CRIMINOLOGICA

RITA ZARBO

rita.zarbo@unikore.it

DEVIANZA

È un fenomeno da leggere come processo che comprende tre dimensioni:

- 1. Comportamento** e i suoi effetti pubblici
- 2. Norma**, come preconditione necessaria dell'esistenza della devianza (e la norma penale come preconditione della devianza criminale)
- 3. Reazione sociale**, come atteggiamenti, definizioni e attribuzioni che precedono l'azione e che hanno il potere di orientare il percorso dell'interazione: stereotipi, pregiudizi, rappresentazioni sociali della devianza

De Leo, 1981; De Leo & Patrizi, 1992

DEVIANZA

È una categoria socio-psicologica che fa riferimento a tutte le forme evidenti di trasgressione alle norme e alle regole rilevanti di uno specifico contesto di rapporti interpersonali e sociali

Negli anni 60 e 70: rientravano nel tema della devianza problemi, comportamenti e condizioni sociali come il crimine, la malattia mentale, l'handicap, la tossicodipendenza, l'omosessualità.

Si diffuse l'idea che 'relegavano' questi problemi come 'ruoli sociali', attribuendo la responsabilità esclusivamente a processi di stigmatizzazione, pregiudizio.

Negli anni 80 la nozione di devianza veniva considerata inutile o fuorviante perché includeva in un'unica categorie persone, problemi, difficoltà molto diverse tra loro

DEVIANZA

verso una visione complessa

Non è una categoria che descrive soggetti, comportamenti o condizioni, ma cerca di coglierne le interazioni, le relazioni, le connotazioni simboliche che collegano, in particolari contesti:

- **Soggetti**
- **Comportamenti**
- **Regole informali e norme codificate**
- **Risposte interpersonali e sociali**

DEVIANZA

verso una visione complessa

Si produce la forma sociale di devianza quando la connessione tra soggetti, comportamenti, regole e risposte interpersonali e sociali viene ad assumere la configurazione di una trasgressione rilevante e problematica

Dal punto di vista scientifico, la devianza è lo studio di questi processi e del loro funzionamento, quindi non può limitarsi ad un singolo soggetto o comportamento

La devianza si produce, si nutre e si costruisce attraverso effetti specifici caratteristici per ogni contesto culturale

Schematicamente quando si parla di devianza si identificano due gruppi: i 'devianti' e coloro che la tengono sotto controllo

La devianza è un rischio e un problema per chi entra nel ruolo di deviante, ma può anche produrre dei vantaggi

DEVIANZA

Il rischio di spiegazioni semplicistiche

Processi semplificati di ragionamento, partendo da un comportamento con esito negativo hanno individuato «**correlazioni illusorie**» con elementi presenti nel passato dei protagonisti

*Quindi spesso il comportamento non conforme alle norme penali è stato ricondotto a **deprivazioni** nell'esperienza passata (fisiche, sociali, ambientali, familiari, psicologiche)*

DEVIANZA

Alla ricerca delle origini

Ricerca delle condizioni fisiche, costituzionali che fossero causa del comportamento criminale

Relazione causale tra devianza e personalità: personalità criminale caratterizzata da estroversione e nevroticismo (Eysenck, 1977), con la presenza di alcuni tratti, quali sentimento di ingiustizia, egocentrismo, indifferenza, labilità affettiva, aggressività, bassa stima di sé (**sindrome della personalità criminale**, *Le Blanc & Frechette, 1987*)

Ciò che identifica la personalità criminale è l'intensità di questi tratti, non la loro presenza/assenza

DEVIANZA

Tre filoni di studio

(Ferracuti & Newman, 1987)

1. Studi basati su **fattori intrapersonali stabili**: tratti di personalità o caratteristiche genetiche
2. Studi basati su **fattori intrapersonali mutevoli**: aspetti maturativi dell'individuo, dinamiche intrapsichiche, conflitti interni
3. Studi basati su **fattori interpersonali**: relazioni sociali, dinamiche familiari, processi di socializzazione primaria e secondaria

DEVIANZA

La funzionalità del crimine

(Durkheim)

Il crimine come *'fatto sociale'* assolve a particolari esigenze della collettività organizzata:

- a. Rendere visibili i confini del possibile
- b. Permettere a chi non devia di sentirsi dalla giusta parte
- c. Anticipare la morale futura

Ha funzione di *utilità sociale*: giustifica lavori socialmente apprezzati: giudici, polizia penitenziaria, creazione e installazione di sistemi allarme

DEVIANZA

Criminalità dei colletti bianchi

(Sutherland, 1949)

Allargamento delle forme di devianza

Messa in crisi delle caratteristiche fino ad allora considerate tipiche del deviante (povertà, degrado, abbandono, psicopatologia, deficit intellettivi)

Immunità differenziale (Chapman, 1968): discriminazione delle persone devianti in base alla loro provenienza sociale e alle loro opportunità di trasgredire la norma

Associazione differenziali (Sutherland, 1934): l'adesione ad una cultura deviante deriverebbe da un vantaggio - intensità dei contatti, intimità, riconoscimento - per la persona nel far parte di gruppi subculturali che adottano valori non conformi

DEVIANZA

Scuola di Lione (*Bandini et al., 1991*)

Considera la dimensione sociale preminente rispetto alle caratteristiche individuali: la delinquenza è un prodotto interattivo connesso alle relazioni che la persona instaura e, nello specifico, ai feedback che riceve.

Teoria del Network Sociale e Interazionale

Pongono attenzione al ruolo del contesto nella genesi del comportamento criminale. L'azione deviante è influenzata dalle esperienze vissute dalla persona nelle sue interazioni: la presenza di legami disfunzionali, l'assenza di un attaccamento stabile e positivo, esperienze di abusi, figure adulte maltrattanti, trascuranti o con precedenti penali, emarginazione sociale, uso di sostanze sono fattori che possono portare con maggiore probabilità alla manifestazione di un comportamento deviante.

Vi è un'interazione circolare e reciproca tra il comportamento criminale e il contesto relazionale e sociale della persona.

DEVIANZA

Identità negativa

Deriva dalle risposte svalutanti e dagli atteggiamenti di scarsa fiducia provenienti dagli adulti. Definito cattivo, incapace, l'adolescente si conforma a tali aspettative, identificandosi con l'immagine trasmessa attraverso le interazioni significative.

Si crea una **profezia che si autoavvera (Merton, 1949)**: *l'anticipazione di un fatto, associata alla convinzione che quel fatto si verificherà, porta la persona ad agire e pensare in modo tale da confermare la veridicità dell'ipotesi e quindi la sua realizzazione*

Questa spiegazione viene applicata soprattutto in adolescenza

Le definizioni pubbliche sanciscono il significato di devianza e lo status di deviante; l'**etichettamento** della persona che ha commesso un atto criminale interviene nel processo di costruzione dell'identità deviante.

DEVIANZA

... TUTTAVIA

La persona non ha un ruolo passivo nei percorsi devianti, ma ha un *posizionamento agentico*, per cui in ogni fase è in grado di utilizzare i significati che provengono dall'esterno operando un'attribuzione soggettiva di senso.

Quindi, **per comprendere la devianza è necessario guardarla “dal di dentro”, dal punto di vista dei protagonisti** (Matza, 1969; Becker, 1963)

DEVIANZA

Deprivazione relativa (*Lea & Young, 1984*)

Non più attenzione solo alle cause oggettive (povertà, malattia ...), ma soprattutto al modo in cui gli individui interpretano e utilizzano le proprie condizioni di vita attraverso i confronti che continuamente effettuano con altre persone di riferimento, con i propri percorsi precedenti, con le aspettative rispetto alla prospettiva futura.

Pragmatica della comunicazione (*Watzlawick et al., 1967*)

I comportamenti 'malati' e non conformi si rappresentano come sintomo di disagi altrimenti inespressi per incapacità di chi li vive ad affrontarli, per difficoltà di gestione da parte dei sistemi di appartenenza

Approcci strategici

Comportamenti problematici sono considerati come 'tentate soluzioni' a realtà percepite minacciose o ritenute altrimenti ingestibili

DEVIANZA

Percorsi determinati o traiettorie possibili?

A partire da condizioni iniziali anche altamente differenziate, la devianza è un esito possibile di processualità che compongono in forme del tutto soggettive sul piano psicologico, sociale e relazionale dimensioni che strutturalmente non contengono aspetti di devianza e che quindi non possono esservi collegate in termini causalistici

Povertà esplicativa delle spiegazioni deterministiche (*Matza, Becoming deviant, 1969*)

- Non è la presenza di uno più fattori di rischio né di particolari e disfunzionali esperienze di vita a determinare l'attuazione di un comportamento deviante
- ***Altrimenti tutte le persone che si confrontano con le medesime esperienze finiscono per mettere in atto gli stessi comportamenti***
- Ad essere **direzionante - non determinante** - è la lettura che ogni individuo effettua delle proprie condizioni ed esperienze, quello che vuole comunicare a se stesso e agli altri, le influenze che gli avvenimenti hanno sulla propria identità e la rilettura di quest'ultima sulla base di ciò che si è vissuto

DEVIANZA

Superamento del determinismo

Valorizzazione delle dimensioni cognitive, interattive e di significato del comportamento umano, alla luce delle quali riconsiderare e delimitare le condizioni di causalità.

Le nuove prospettive spostano l'interesse riguardo al comportamento deviante, sul **piano sociale**, dove le dimensioni individuali (cognitive, emotive, relazionali) **interagiscono** con le situazioni che l'individuo incontra, con i significati sociali di quelle situazioni, con la reazione degli altri, con la norma che preesiste al comportamento deviante

Superamento dell'etichettamento

nel quale la persona etichettata è passiva o tutt'al più reattiva

DEVIANZA

Interazionismo simbolico (Mead, 1934)

Le persone non si comportano semplicemente sulla base della loro personalità o quanto appreso attraverso il loro ambiente, né, semplicemente, reagiscono alle azioni degli altri, ma agiscono e rispondono in base ai significati attribuiti. Il significato non è immutabile, ma si forma e si trasforma nel corso dell'interazione (*De Leo & Patrizi, 2002*).

La realtà è un universo simbolico che ogni persona interiorizza attraverso il processo di socializzazione. La mente si compone di tre istanze interdipendenti: l'Io, il Me e il Sè.

- L'**Io** assolve una funzione organizzativa del rapporto tra gli stimoli interni all'organismo e quelli esterni
- Il **Me** rappresenta l'insieme delle risposte degli altri, la percezione che l'individuo costruisce di sé assumendo il punto di vista altrui
- Il **Sè** è l'organizzazione complessiva, riflessiva e interpretativa del continuo processo dialettico tra Io e Me

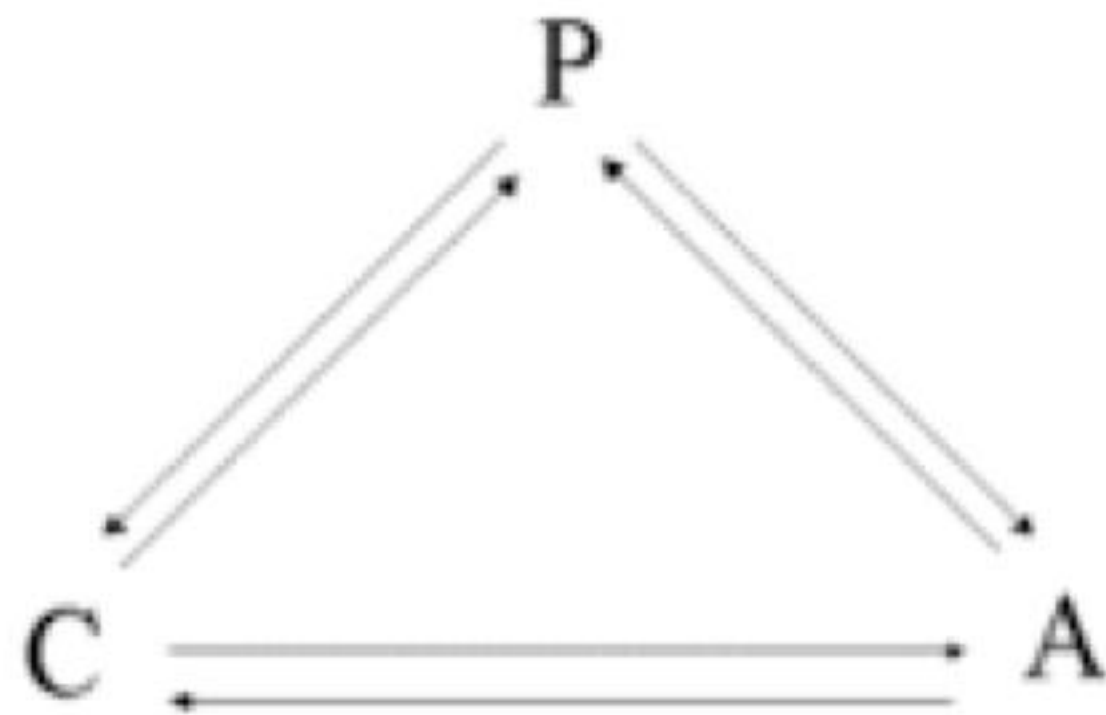
In questa prospettiva, la devianza non può essere considerata solo come prodotto della personalità o di fattori ambientali, ma esito dell'interazione tra persona, norme e reazione sociale

DEVIANZA

Determinismo triadico reciproco (Bandura, 1986)

Le azioni attuate da una persona derivano dall'interazione persona, ambiente e comportamento

Il comportamento è il prodotto della persona e dell'ambiente, ma è nello stesso tempo un loro produttore: le azioni individuali influenzano l'ambiente, apportando visibili modifiche, contemporaneamente agiscono sulla persona che si deve confrontare con quelle azioni che assumono la forma concreta delle proprie competenze e abilità



Reciproco determinismo
triadico di Albert Bandura
(C=condotta; P=personalità;
A=ambiente)

La causalità è di tipo circolare

Tutte le variabili in gioco svolgono un ruolo fondamentale in termini di reciproco influenzamento

DEVIANZA

Determinismo triadico reciproco (Bandura, 1986)

Mente proattiva

Si riferisce alla capacità dell'individuo di agire sia sul proprio mondo interno che sull'ambiente che lo circonda, trasformando entrambi, attraverso alcune sue principali qualità:

- La **simbolizzazione**, per cui le esperienze vengono trasformate in modelli guida per l'azione
- L'**apprendimento vicario**, che consente di apprendere attraverso gli altri
- L'**anticipazione**, che consente di proiettare nel tempo futuro le conseguenze delle proprie azioni
- L'**autoriflessione**, con cui la persona osserva se stessa in azione e in situazione e osserva i propri processi di pensiero
- L'**autoregolazione**, che consente di monitorare il proprio comportamento in accordo a standard e obiettivi personali e tenuto conto della situazione

Riassumendo ...

Concezione di uomo **non rigidamente determinato** nel suo comportamento da fattori interni o esterni, ma quale **soggetto attivo** inserito in un **sistema di relazioni e di rapporti** all'interno dei quali si confronta sia con la propria esperienza interiore, sia con l'appartenenza a gruppi sociali; un soggetto che agisce, nel senso che **elabora socialmente** (secondo regole sociali) **e cognitivamente** (secondo mediazioni interne) i vari tipi di condizionamenti, trasformandoli e ricostruendoli continuamente.

DEVIANZA

Scuola Romana di
psicologia
giuridica

Teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo & Patrizi, 1992)

Azione \neq Comportamento

L'azione viene considerata come comportamento dotato di significato e di intenzione

Un passaggio importante dal comportamento all'azione è costituito dall'*atto sociale*, cioè un movimento cui viene attribuito significato in rapporto allo specifico contesto, alla situazione nella quale esso ha luogo.

es. salutare e alzare la mano

DEVIANZA

Teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo & Patrizi, 1992)

Goal-Directed Action

FIGURA 1

Il triangolo concettuale nella teoria della GDA



Fonte: von Cranach, Harré, 1991, p. 61.

Distinzione fra comportamento, azione, atto sociale; comprende tre dimensioni:

- il comportamento manifesto: le caratteristiche oggettivabili dell'azione, quelle parti accessibili all'osservatore in maniera diretta. Il "corso manifesto dell'azione", le sue tappe, le direzioni che può assumere, i suoi punti di partenza e di arrivo;
- la cognizione cosciente: i processi mentali messi in atto dal soggetto. I piani d'azione, gli scopi, le strategie, le intenzioni, i modi in cui il soggetto prepara, accompagna e segue l'azione;
- il significato sociale: le definizioni semantiche attribuibili alla situazione, il controllo. I significati sociali comprendono le regole, le norme, le conoscenze riferibili e riferite all'azione.

DEVIANZA

Teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo & Patrizi, 1992)

Funzione/effetti strumentali-pragmatici

Il crimine è un modo per ottenere vantaggi diretti e immediati. È evidente nelle forme più semplici di devianza, ma anche nelle declinazioni della criminalità organizzata e della criminalità 'dei colletti bianchi'.

Si riferisce al vantaggio pratico del crimine

Funzione/effetti espressivi-comunicativi

- Effetti Sé: sono i messaggi che la persona invia a sé stessa e attraverso cui elabora la sua identità. "L'individuo sperimenta se stesso, definisce la propria soggettività in interazione, lascia tracce personali e assume feedback che rimandano al processo continuo di elaborazione dell'identità" (De Leo, Patrizi e De Gregorio, 2004).
- Effetti di relazione: effetti che rinviano alla storia dei rapporti e dei contesti di appartenenza del soggetto agente. È evidente anche nei casi in cui la relazione implica dimensioni di potere (es. racket delle tangenti, crimine organizzato).
- Effetti di controllo: si esprimono messaggi di sfida, provocazione, minaccia. I messaggi sono orientati, in senso specifico, alle agenzie di controllo (famiglia, forze dell'ordine) e alle regole (formali e non) imposte da queste e interiorizzate dall'agente.
- Effetti di sviluppo: si tenta di avviare o bloccare un processo di cambiamento, di sbloccare una situazione statica, di smuovere un sistema rigido.

La carriera deviante

Una **carriera deviante** è definita come una **sequenza di ruoli sociali devianti** che l'individuo progressivamente ricopre (Gibbons, 1965), oppure come un **cammino sociale** nel quale l'individuo si trova impegnato (Yamarellos, Kellens, 1970), o ancora come un **comportamento criminale che viene sistematizzato**, che viene cioè assunto come modello di vita (Lemert, 1967; Clinard, Quinney, 1967; Roebuck, 1967).

La carriera deviante

Perché studiarla?

- a) Per individuare fattori predittivi del comportamento deviante, della sua insorgenza e della stabilizzazione (approccio nomotetico)
- b) Per recuperare le dimensioni attinenti alla soggettività umana, i percorsi individuali di iniziazione all'attività illecita, l'espressione del Sé nel comportamento trasgressivo, l'assunzione del ruolo, la costruzione di coerenza rispetto all'identità (approccio idiografico).

La carriera deviante

Due filoni di studi

1. l'individuazione dei fattori predittivi di carriera deviante e, come correlato normativo, di recidivismo (specifico, reati della stessa indole, o aspecifico);
2. la ricostruzione delle tappe della carriera, con riguardo all'inizio, alla durata (intesa come frequenza, gravità, specificità dei reati commessi), alla conclusione, generalmente identificata con l'assenza di ulteriore recidiva.

Fattori predittivi e indicatori di carriera

Individuare indicatori capaci di predire/facilitare l'insorgenza del comportamento criminale, i «fattori di rischio», ma anche a quelli in grado di moderare/ bloccare tale attivazione, i «fattori protettivi».

- le caratteristiche individuali, familiari e sociali dei soggetti esaminati;
- l'appartenenza etnica;
- l'irregolarità della condotta scolastica;
- l'età di inizio della carriera;
- l'episodicità/persistenza della devianza giovanile quale criterio discriminante del passaggio alla criminalità adulta;
- le risposte della giustizia.

Fattori predittivi e indicatori di carriera

Fattori di rischio ≠ Processi di rischio

- * Un indicatore o fattore rimanda ad un evento o ad una condizione specifica identificata come portatrice di rischio (per es. la criminalità genitoriale).
- * Un processo si riferisce ai meccanismi che scaturiscono dalla presenza di una o più condizioni di rischio, dall'influenza che essi hanno sull'individuo, sul contesto e sulle relazioni (Zara, 2005, p. 50).

Non è possibile sostenere una causalità lineare fra indicatore di rischio ed esito delinquenziale. I processi riconducono alle modalità con cui le condizioni di rischio vengono trattate, ai meccanismi di risposta/intervento, alle forme di reazione ai comportamenti rilevati, alla loro interpretazione.

Lo sviluppo di una carriera deviante

(Zara, 2005)

Fattori di rischio dello sviluppo di una carriera deviante (ripetizione di atti delinquenti per un periodo prolungato e caratterizzata da una influenza notevole ed evidente sull'identità personale):

- * una prematura età di insorgenza della delinquenza;
- * il pregresso coinvolgimento in attività criminali e la presenza di precedenti condanne penali;
- * problemi comportamentali e sociali, quali aggressività, impulsività, iperattività, difficoltà relazionali, mancanza di supervisione genitoriale, assenza di legami affettivi, esperienze di maltrattamento, abuso o incuria;
- * dipendenza da alcool o droghe;
- * esperienze fallimentari a livello scolastico e lavorativo;
- * concezione fallimentare di sé, scarsa capacità di problem solving e alto livello di sensation seeking.

Lo sviluppo di una carriera deviante

(Zara, 2005)

Tutti questi fattori sembrano legati alla possibilità che si manifestino delle recidive...

... ma saranno sempre le esperienze vissute nella fase successiva alla commissione del reato, e soprattutto i significati soggettivamente attribuiti, a facilitare oppure ostacolare la prosecuzione della carriera.

Esperienze come il processo, la condanna, la carcerazione, le difficoltà di reinserimento; ma anche il non essere stati scoperti, il continuare a vivere in un sistema di pari devianti sono fattori che possono influire sulla scelta della prosecuzione.

non sono tanto i singoli fattori a determinare la reiterazione del comportamento criminale, bensì la lettura che ne fa l'autore/attrice, il senso che attribuisce alle sue azioni, i messaggi che invia a se stesso/a, che riceve dagli altri significativi e dal sociale, in particolare, nelle forme strutturate del controllo.

Fattori protettivi

i fattori protettivi derivano sia da elementi intrapsichici che relazionali e possono essere influenzati/rafforzati da ogni ambito di vita dell'individuo.

I fattori protettivi agiscono limitando l'impatto dei fattori di rischio e moderandone le influenze in direzione deviante/criminale.

- * *Resilienza*, ossia la capacità dell'individuo di reagire in modo costruttivo e positivo agli eventi negativi.
- * Strategie di coping o soluzioni idonee al superamento delle situazioni stressanti;
- * Intelligenza, capacità di attenzione e di problem solving;
- * Interessi esterni e senso di affiliazione, inteso come capacità di stabilire legami positivi esterni alla famiglia quando questa è disfunzionale;
- * Legami e attaccamento parentale, inclusa la presenza di figure genitoriali in grado di fornire affetto, sostegno e stabilità emotiva;
- * Atteggiamento positivo di fronte alle esperienze della vita;
- * Componenti identitarie del Sé, percezione del proprio valore personale, senso di autoefficacia, autostima;
- * Legami con il gruppo amicale connotati da condivisione e supporto;
- * Risorse della comunità e opportunità (dalla scuola alle strutture associative, il vicinato, i servizi sociali e sanitari)

La carriera come percorso soggettivamente e socialmente negoziato

- * La persona viene assunta come attrice/attore protagonista della propria storia, come testimone privilegiata/o il cui punto di vista rappresenta la principale fonte di ricostruzione di ciò che è stato, in relazione alla fisionomia attuale del percorso e alla prospettiva futura.
- * La carriera si profila come situazione processuale complessa le cui tappe costituiscono micro-contesti organizzatori di interazioni, pratiche simboliche, scambi sociali che progressivamente correlano, nella mente dell'attore/attrice e nei significati attribuiti dall'osservatore/osservatrice, con espressioni comportamentali e condizioni soggettivamente vissute.
- * La devianza corrisponde a una particolare evoluzione di percorsi rischiosi: molte devianze si prestano a essere giustificate dalle/dai loro autrici/autori, riassorbite e «normalizzate» dalla società, e non comportano per l'individuo esigenze di riorganizzazione del proprio Sé e del ruolo sociale.
- * È quando *la situazione viene percepita socialmente in termini di turbamento* e le reazioni si orientano a disapprovare l'atto, significare la/il sua/o autrice/autore, attivare meccanismi di isolamento ed esclusione, che il soggetto, collocato dal controllo sociale entro un sistema simbolico di non conformità, inizia a riorganizzare i significati connessi al proprio Sé e al ruolo sociale secondo criteri di coerenza con il comportamento che ha violato la norma.

La carriera deviante secondo la prospettiva della career contingency

Becker, 1963

- * Un percorso di devianza si costruisce per fasi, ognuna delle quali può presentare specifiche cause, quindi richiedere specifiche spiegazioni che, fondamentali per quella fase, non lo sono per le successive. Si tratta, in altri termini, di tappe dotate di relativa autonomia.
- * Il filo conduttore, per una/o studiosa/o che intende occuparsi di carriere, consiste nell'assumere un atteggiamento che voglia comprendere il singolo percorso dall'interno del suo svolgersi, avvicinandosi ai significati soggettivamente attribuiti ed elaborati.
 1. La prima azione è prevalentemente occasionale, comunque situata rispetto a scopi, intenzioni, significati; effettuandola, il soggetto può scoprirne vantaggi legati agli scopi originari o collegati ad altre dimensioni di rilevanza;
 2. Gli altri rilevano l'azione e le attribuiscono significato; con quel significato il soggetto si trova a doversi confrontare facendo continui bilanci, psicologici e relazionali, fra il significato per sé dell'azione, gli obiettivi attesi e le conseguenze prodotte, i significati provenienti dall'esterno, vantaggi e svantaggi sul piano strumentale e su quello espressivo.
 3. Tali bilanci si sviluppano, principalmente, su due livelli: *quello dei significati che il soggetto stesso attribuisce*, individualmente o in gruppo, e *quello dei significati prodotti da chi osserva e rileva l'azione* (la reazione sociale), che il soggetto utilizza come indicatori del ruolo che, attraverso il comportamento, assume nel sociale.

Modello sequenziale di carriera deviante

Becker, 1963

1. Il primo passo è rappresentato dalla commissione di un atto che infrange la norma: la persona si dispone ad accettare l'esperienza trasgressiva.
2. Il secondo, uno dei «più decisivi», consiste nell'essere riconosciuto come deviante. Questa definizione da parte della società ha delle conseguenze sul soggetto che deve considerare come riorganizzare e ristrutturare la propria identità sulla base del ruolo attribuito.
3. Il terzo passo, quello finale, consiste nell'«entrare a far parte di un gruppo deviante organizzato» con importanti implicazioni per la carriera, in termini di razionalizzazione del processo avviato e di motivazione a proseguire il percorso.

La conseguenza di questo riconoscimento pubblico è il verificarsi nel soggetto di un repentino e drastico cambiamento dell'identità sociale: l'individuo viene posto di fronte a un nuovo status che diviene quello principale

Costruzione dell'identità deviante

Bandini & Gatti, 1987

Tre fasi progressivamente vincolanti

1. Il primo momento sarebbe caratterizzato da un'antisocialità occasionale senza ripercussioni sull'immagine di sé, anzi, l'individuo vivrebbe il comportamento delinquenziale attuato come altro da sé, estraneo rispetto alla condotta personale.
2. Le attribuzioni negative provenienti dal sociale produrrebbero, in un secondo momento, una reazione rabbiosa e violenta del giovane che inizierebbe, comunque, a credere «di essere veramente quel rifiuto della società che gli altri gli rimproverano di essere o per lo meno gli prospettano come suo futuro più probabile» (ivi, p. 395).
3. La costruzione di identità in senso delinquenziale avverrebbe, in forma quasi costrittiva, solo in una terza fase, producendo nell'individuo la messa in atto di quei comportamenti socialmente prospettati/anticipati e l'adattamento della propria identità.

Costruzione dell'identità deviante

Bandini & Gatti, 1987

È quindi attraverso un complesso sviluppo psico-sociale che si assumono progressivamente le caratteristiche di delinquente.

Ciò non avviene in tutti i casi e può verificarsi con modalità diverse in un caso o nell'altro.

È stata però indicata una traccia, che descrive un fenomeno frequentemente osservabile e che può permettere la comprensione di un processo di socializzazione in senso delinquenziale (ivi, p. 396).

“Violentizzazione”

Athens, 1992

Processo che conduce alla messa in atto di azioni cruente

1. La brutalizzazione, periodo in cui il soggetto sperimenta sulla propria persona episodi di violenze, entrando così a conoscenza di una cultura violenta;
2. La belligeranza in cui l'individuo comprende come in quella comunità sia la violenza a comandare e come gli atti delinquenti siano l'unico modo per raggiungere i propri obiettivi;
3. Le prestazioni violente in cui la persona sperimenta i vantaggi di quell'agire e l'attribuzione sociale del ruolo di delinquente;
4. La virulenza, l'ultima fase, in cui il soggetto ha talmente introiettato la cultura violenta da attuarla di fronte a qualsiasi provocazione.

Modello sequenziale della carriera

De Leo, 1992; De Leo & Patrizi, 1992

1. Prima fase del percorso: gli «indicatori di rischio a-specifici» sono degli antecedenti storici non specifici rispetto all'esito della devianza.
2. La seconda fase è caratterizzata dall'emergere di una *crisi* con «episodi agiti e percepiti come devianti»; questa fase resta ancora aperta a esiti non devianti, anche se appare più alta la probabilità che si producano interazioni in questo senso.
3. La terza fase, quella della *stabilizzazione*, è rappresentata da una tendenza dell'individuo e dei contesti con cui interagisce (la famiglia, il sociale, l'istituzione giustizia) a «usare la devianza come funzione selettiva per attrarre e orientare azioni e attribuzioni, per produrre interazioni collusive e complici, che possono dare luogo a progressivi irrigidimenti del processo, rendendo via via meno probabili alternative alla devianza e aperture ad altri percorsi di vita» (ibid.).

Modello sequenziale della carriera

De Leo, 1992; De Leo & Patrizi, 1992

1. *L'inizio* è spesso “occasionale”, la devianza è un'azione soggettivamente selezionata all'interno di campi di possibilità; fra le diverse opportunità di esperienza e d'azione, la persona «si dispone ad accogliere quella della devianza». Ragioni e antecedenti soggettivi di tale disponibilità sono: disequilibrio percepito fra sfide, interne o poste dall'ambiente, e risorse che la persona si riconosce per affrontarle; crisi evolutive. In questa fase gli altri costituiscono lo specchio delle proprie immagini, la ratifica o l'invalidazione dei modi personali di percepire le realtà situazionali e dei rapporti.
2. La *prosecuzione* comporta la scoperta o la verifica dei vantaggi strumentali; il riconoscimento, da parte degli altri, della propria immagine nella devianza; la progressiva riduzione delle possibilità, percepite dall'individuo, di identificare agentività attuabili in altre sfere d'azione.
3. La *stabilizzazione* riconduce all'idea dell'incastro: le aspettative degli altri tendono a monodirezionarsi; le richieste e le proposte di azione si orientano a considerare la competenza acquisita nella devianza; la persona stessa sente e teme di non saper/poter fare altro. A fronte, spesso, di molti insuccessi in altre aree di attività (a scuola, in famiglia, nel difficile mondo dell'apprendistato e del lavoro, in sistemi relazionali ad alta conflittualità) la persona sperimenta con successo un luogo, quello della trasgressione penale, dove il confronto fra le attese degli altri, le sfide percepite e le proprie capacità di gestione può apparire soluzione idonea, possibile.

Tecniche di neutralizzazione

Sykes & Matza, 1957

Modi di aderire alla scelta deviante risolvendo al contempo il conflitto psicologico rispetto ai valori interiorizzati

- * Negazione della responsabilità, attuata attraverso la squalifica della comunicazione (“non mi rendevo conto”, “non ero in me”);
- * Minimizzazione del danno prodotto (“ma tanto sono ricchi”);
- * Negazione della vittima (“se l’è voluta”, “ci ha provocato”);
- * Condanna dei giudici (“tanto la legge mica è uguale per tutti”);
- * Richiamo a ideali più alti (“come potevo lasciarli soli?”, “era la cosa migliore da fare”)

Disimpegno morale

Bandura, 1986

Rende possibile il comportamento separando «la violazione della norma dalla preoccupazione della punizione e la percezione del danno arrecato dal senso di colpa o di vergogna» (Caprara, Malagoli Togliatti, 1996b, p. 14).

Vengono individuati otto meccanismi:

1. la giustificazione morale, per cui si rende accettabile la condotta richiamando ideali superiori o scopi socialmente condivisi;
2. l'etichettamento eufemistico, come espressione linguistica più accettabile o sfumata;
3. il confronto vantaggioso per cui, rispetto ad azioni più riprovevoli, diminuisce l'accezione negativa di quella commessa;
4. il dislocamento della responsabilità, che viene attribuita ad altri, ad autorità cui si assegna il potere di aver limitato/direzionato le proprie scelte d'azione;
5. la diffusione della responsabilità, con coinvolgimento di altri, per esempio del gruppo, quali co-responsabili della propria condotta;
6. la noncuranza o distorsione delle conseguenze (non si considerano o si distorcono gli effetti delle proprie azioni);
7. la deumanizzazione della vittima (si disconosce l'altro come essere umano attribuendogli, per esempio, caratteristiche spregevoli o riferendosi al suo ruolo svincolato dalla sua persona);
8. l'attribuzione di colpa alla vittima, anche nelle circostanze dell'interazione.

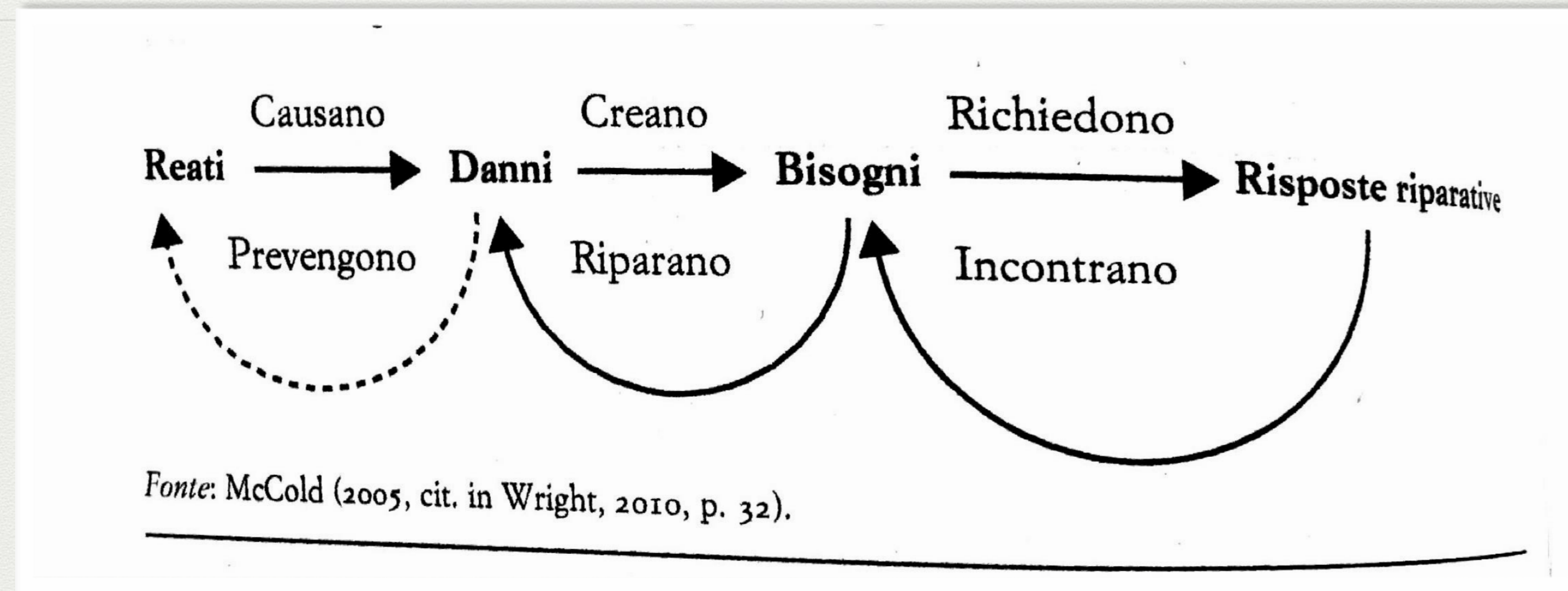
Le prospettive della giustizia riparativa

- L'idea che promuove i modelli riparativi è quella di giustizia.
- Gli approcci riparativi rappresentano un modo per affermare la sconfitta delle *ingiustizie*, vanno oltre la risoluzione del conflitto e le pratiche del problem solving (Braithwaite, 2006).
- L'ingiustizia non è necessariamente un crimine, la possiamo vedere in un atto di bullismo a scuola (Ahmed, 2001; Ahmed, Braithwaite, 2006; Morrison, 2006; Cuzzocrea, 2010), in un torto, in una scorrettezza sociale, in un conflitto familiare (Pennell, 2006), nel mobbing in azienda, in una guerra, in una comunità locale che fallisce nel rispondere ai bisogni delle/dei sue/suoi cittadine/i (Roche, 2006).

Accezione di giustizia

- Significato non di punizione (Wright 2002), come nell'accezione latina di ius, ma quello ebraico di shalom: una società ben ordinata e pacifica (Zehr, 1995).
- L'oggetto dell'intervento è il danno alla persona, alla società, alla comunità: la giustizia penale può diventare, quindi, una questione da gestire nella comunità, con le regole di cui la comunità stessa si è dotata. L'idea è quella di promuovere una cultura della relazione.
- I modelli di giustizia retributiva e quelli riparativi non si pongono su due opposti ma piuttosto lungo un continuum.
- Definizione classica di giustizia riparativa: «procedimento nel quale la vittima, il/la reo/a e se appropriato ogni altro individuo o membro della comunità lesi da un reato partecipano insieme attivamente alla risoluzione delle questioni sorte dall'illecito penale, generalmente con l'aiuto di un/una facilitatore/facilitatrice» (Economic and Social Council, Resolution 2000/14).
- Andare oltre la giustizia riparativa come alternativa a un modello retributivo: la componente centrale non è l'illecito penale ma la produzione di un danno da parte di un individuo o soggetto giuridico a carico di un altro individuo o soggetto giuridico.

Prevenzione nella giustizia riparativa



- Un'azione reato o un evento può causare un danno.
- Il danno può essere di un individuo, di un'azienda, di una comunità, di uno Stato.
- Il danno crea dei bisogni non solo in colui/colei che lo subisce ma anche in colui/colei che lo produce, e questi richiedono risposte complesse. Non è possibile rispondere solo su un piano sanzionatorio e/o rieducativo/trattamentale o di risarcimento.
- La sequenza di azioni così descritta mette in gioco molteplici variabili: il raggiungimento del risultato, la sicurezza e il benessere della comunità, richiede una risposta dello Stato non più riconducibile alle sole aule formali dei tribunali ma l'individuazione di altri spazi formali fuori del sistema della giustizia

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

L'obiettivo principale di questa legge è creare e sviluppare reali alternative alle risposte istituzionali, costruendo progettualità e individuando strumenti in grado di:

- emancipare la vittima riservandole spazi specifici per l'ascolto dei suoi bisogni e il supporto;
 - ridare ai genitori la possibilità di partecipare alle decisioni che li riguardano e che riguardano le/i loro figlie/figli;
 - «rispondere alla richiesta dei Maori per aumentare il loro coinvolgimento nelle decisioni che riguardano i loro figli» (Maxwell e Morris, 2006, p. 241);
 - evitare ai/alle minori l'esperienza delle aule di giustizia penale (Maxwell e Morris, 1993, 2006).
- Una legge che ha l'obiettivo di ridurre al minimo l'esperienza istituzionale per un/una ragazzo/a che incontra i sistemi di giustizia.
 - La legge neozelandese rappresenta un vero tentativo di riformare la giustizia in un'ottica riparativa, introducendo *strategie di intervento innovative tutte basate sul coinvolgimento delle persone interessate, siano esse autori/autrici di reato, vittime, famiglie coinvolte in procedimenti di tutela.*

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

- ▶ La corte non può assumere decisioni prima che una *family group conference* abbia avuto l'opportunità di considerare le modalità con le quali il tribunale possa gestire il/la giovane in relazione alle accuse che gli/le sono state rivolte.
- ▶ La normativa neozelandese ha costruito un sodalizio forte tra famiglie e Stato nell'intento di risolvere tutte le questioni che riguardano i/le figli/figlie.
- ▶ Questo consente di potenziare le risorse familiari presenti, attivando sistemi autoregolativi tipici della famiglia, in grado di individuare le soluzioni più adeguate sia sul versante della riparazione del danno subito dalla vittima che del contenimento e dell'assunzione di responsabilità da parte di chi ha causato il danno.

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

- ▶ La famiglia può essere intesa come sistema che organizza e media i meccanismi di autoregolazione dei suoi membri (Scabini, 2003; De Leo, Malagoli Togliatti, 2000; De Leo, 2003) e delle figure adulte significative con cui l'adolescente impatta nei contesti della sua socializzazione.
- ▶ La famiglia svolge ruolo protettivo, ma può anche essere disfunzionale
- ▶ Nelle *family group conference* si ricorre a un/una facilitatore/facilitatrice con il compito di negoziare fra le diverse prospettive della famiglia della vittima e della polizia nell'individuazione di forme adeguate di intervento che potremmo definire di *monitoring*.

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

Alla *family group conference* partecipano:

- ▶ il/la giovane che ha commesso l'offesa,
- ▶ il suo avvocato se ne ha uno,
- ▶ i componenti della sua famiglia (in senso allargato),
- ▶ la vittima o suoi rappresentanti,
- ▶ la polizia,
- ▶ il/la coordinatore/coordinatrice della giustizia minorile (Youth Justice Coordinator) e un/una operatore/operatrice dei servizi per la famiglia e l'infanzia (Children Youth and Family Services – CYFS).

L'obiettivo è elaborare un piano di intervento riconducibile al reato (che la/il giovane deve riconoscere di aver commesso) o a circostanze collegate ad esso e non alla vita del/della ragazzo/a.

Il piano può sempre essere rivisto in funzione del suo andamento e può essere rimandato al tribunale se necessario. La modalità con la quale viene realizzato questo specifico intervento rimanda al costrutto di monitoring, inteso come la capacità degli adulti di monitorare le condotte dei/delle figli/figlie.

Family group conference

La capacità di monitoraggio espressa dalla famiglia può essere considerata come fattore protettivo e, allo stesso tempo, fattore di rischio quando non adeguatamente espressa.

Vari studi, infatti, hanno evidenziato una correlazione tra basso livello di monitoraggio e comportamenti devianti (Patterson, Stouthamer-Loeber, 1984), coinvolgimento con pari devianti (Dishion, Capaldi, Spracklen, Li, 1995), uso di sostanze (Dishion et al., 1999), attività sessuali a rischio (Romer et al., 1994).

Il monitoraggio è un processo interattivo basato sulla reciprocità, sulla cooperazione e la co-regolazione: il controllo dei genitori non è sufficiente, poiché è sempre necessaria la volontà dei/delle figli/figlie di condividere le proprie esperienze e attività.

La family group conference diventa il luogo nel quale supportare le “debolezze” della famiglia nel gestire le proprie modalità di monitoring e rafforzare il legame tra genitori e figli/figlie su nuovi modelli relazionali.

Si possono così attivare, nelle famiglie e nelle comunità, quei processi considerati da alcuni autori (Caprara et al., 2005) efficaci strumenti per potenziare le capacità di essere genitori e figli/figlie attraverso reciprocità comunicative che vedono interagire la capacità dei genitori di essere informati e la volontà dei/delle figli/figlie di fornire tali informazioni (De Gregorio et al., 2009).

Family group conference

La famiglia, nell'approccio riparativo, si assume il compito di "riparare" il danno prodotto da uno dei suoi componenti.

Il mandato è ricevuto formalmente dalla comunità ed è insieme alla comunità che la famiglia è chiamata ad assumersi un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto.

Molte ricerche dimostrano come la percezione di supporto da parte delle figure adulte che le/gli adolescenti ritengono significative sia uno dei fattori più affidabili per la predizione di un buon adattamento alle situazioni di difficoltà.

Alcune ricerche evidenziano che l'introduzione dei principi dell'approccio riparativo nei contesti naturali della vita (la comunità, la famiglia, la scuola, la strada, l'ufficio) protegge gli individui dai comportamenti antisociali.

Tre principi cardine della giustizia riparativa: il perdono, la riconciliazione e la gestione della vergogna adattiva.

La comunità relazionale e responsabile

La disponibilità al dialogo e il confronto con gli adulti facilita l'interiorizzazione delle norme e dei valori da essi proposti e lo sviluppo di un proprio senso di responsabilità e autonomia.

Nel caso di conflitti, l'adolescente che vive in un clima di dialogo sarà stimolata/o a confrontare il proprio punto di vista favorendo la comprensione dei diversi modi di ragionare e interpretare la realtà.

Contestualmente quando è presente una vittima questa ha per la prima volta la possibilità di esprimere la sua prospettiva e di essere accolta e supportata per quelli che sono i suoi bisogni.

Ed è in questa dinamicità di relazioni che trova spazio di grande interesse teorico *il costrutto di vergogna re-integrativa (Reintegrative Shaming Theory - RST)* (Braithwaite, 1989). Esso è utilizzato per sostenere l'efficacia degli approcci riparativi nell'intervento con autori/autrici di reato e in alternativa agli approcci di tipo punitivo (Van Ness, Strong, 1997).

La comunità relazionale e responsabile

Come il costrutto della *vergogna re-integrativa* e le emozioni sono in grado di (ri)orientare o predire comportamenti di tipo criminale?

Il modello della giustizia riparativa è più reintegrativo del modello proposto nelle aule di tribunale.

Le conference che vengono attivate a seguito di un reato producono processi comunicativi sociali di disapprovazione e le relazioni giocate tra i partecipanti fungono da mediazione per le emozioni che l'autore/autrice del reato prova.

Vi sono differenze nel modo in cui la disapprovazione viene percepita nei casi gestiti in tribunale e in situazioni di *conference*: dopo le *conference* i soggetti hanno riportato maggiori vissuti di vergogna e senso di colpa rispetto ai casi gestiti in tribunale.

Questo postulato teorico è uno dei meccanismi fondanti gli approcci riparativi (Harris, 2006).

La comunità relazionale e responsabile

Il costrutto teorico della responsabilità è di grande importanza nella tradizione italiana della ricerca sull'impatto che il sistema penale ha con gli/le adolescenti che compiono reati.

L'impatto della norma, l'incontro con il sistema della giustizia, e con i contesti a esso correlati, hanno influenza nel direzionare gli esiti possibili dell'incontro con gli/le adolescenti cui si rivolgono, nel senso di (ri)orientamento comportamentale o di stabilizzazione della devianza.

Il modello ecologico definisce la responsabilità - a livello individuale e collettivo - come uno «schema funzionale che regola e organizza le interazioni tra individuo, norma e società» (1996a, p. 24): l'azione responsabile costituisce l'elemento nodale all'interno di un sistema di aspettative, anticipazioni sulle conseguenze delle proprie azioni e referenti regolativi/normativi del contesto in cui l'azione stessa si inserisce.

Modello ecologico della responsabilità

- ▶ Il *modello ecologico della responsabilità* individua nel potenziamento delle variabili psicologiche della responsabilità una risorsa privilegiata per restituire alla persona apprendimenti di responsabilità in grado di agire sul piano del rapporto fra persona e comportamento (De Leo, 1996a; De Leo, Patrizi, 1999b; Patrizi, De Gregorio, 2009)
- ▶ Rivedere le modalità attraverso le quali intervenire sui conflitti è alla base degli approcci riparativi: il conflitto infligge ulteriore violenza, non supporta il benessere della vittima, non consente il recupero del/della reo/a, aumenta il disagio vissuto dalla comunità.
- ▶ *Concezione della persona* come soggetto intenzionale, competente, mosso da obiettivi piuttosto che da cause, conoscibile attraverso le scelte situate che effettua e le interazioni anche simboliche entro le quali costruisce le ragioni del suo comportamento, in un continuo scambio narrativo della propria esperienza. È la visione di una mente pro-attiva, di un soggetto che non reagisce, semplicemente, a pulsioni interne o a stimoli esterni; l'essere umano agisce "verso", in funzione delle sue anticipazioni, mediate dal suo sistema di significati, dal modo in cui percepisce la realtà, in interazione con gli altri e con le situazioni cui assegna valore.
- ▶ Gli approcci riparativi hanno introdotto nelle culture contemporanee un cambio di prospettiva nella gestione dei conflitti nelle comunità, tra i singoli, nelle organizzazioni.

Trattamenti istituzionali

- **Intervento istituzionale:** rappresenta la tradizione più consolidata di risposta all'autore/autrice di reato, risponde attualmente a una compresenza di finalità retributive e rieducative, con orientamenti di giustizia riparativa che sono già attivi nel settore minorile (grazie alle previsioni contenute nelle *Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*, D.P.R. 448/1988) mentre, nella giustizia ordinaria, gli spazi normativi, le sollecitazioni teoriche e le sperimentazioni applicative, sia pure presenti, devono tutt'oggi confrontarsi con le sfide di una ricerca di sicurezza che spinge decisamente in direzione custodiale.
- La questione di fondo attiene al **significato della pena** (Quadrio, Colucci, 1998): le sue modalità di esecuzione (il carcere) disattendono gli obiettivi dichiarati.

Trattamento e rieducazione

Normativa penitenziaria:

- Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il **rispetto della dignità della persona**.
- Il trattamento è improntato ad assoluta **imparzialità**, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose.
- Negli istituti devono essere mantenuti **l'ordine e la disciplina**. Non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze predette o, nei confronti degli imputati, non indispensabili a fini giudiziari.
- I detenuti e gli internati (persone sottoposte a misura di sicurezza per pericolosità sociale) sono chiamati o indicati con il loro nome.
- Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva.
- Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un **trattamento rieducativo** che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.

Trattamento e rieducazione

Tipologie degli interventi di trattamento:

- Il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell'offerta di **interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali**.
- Il trattamento rieducativo dei condannati e degli internati è diretto, inoltre, a **promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali**, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale.
- Gli interventi di trattamento si rivolgono quindi a coloro per i quali esiste già una sentenza definitiva, mentre **per gli/le imputati/e sono previste sostanzialmente attività di sostegno della persona e dei suoi interessi**, atte a limitare le inevitabili conseguenze del regime detentivo.
- Il trattamento consiste in una serie di attività che, accanto ai **colloqui con le figure specialistiche** (educatore/educatrice, psicologo/a, criminologo/a, assistente sociale), includono il **lavoro, l'istruzione e la formazione professionale, la religione, attività culturali, ricreative, sportive** nonché la rilevante dimensione dei rapporti con la famiglia e dei contatti con l'esterno (dal privato sociale, nelle forme del volontariato e dell'associazionismo organizzato, ai servizi del territorio, come nel caso dei presidi per tossicodipendenti).

Trattamento e rieducazione

Caratteristiche degli interventi di trattamento:

- Il trattamento deve essere attuato secondo il criterio dell'individualizzazione per «**rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto**» e attraverso «l'osservazione scientifica della personalità per rilevare le carenze fisiopsichiche e le altre cause del disadattamento sociale».
- Un aspetto di forte rilievo risocializzativo è rappresentato dalle possibilità di **contatto attivo con l'esterno**, attuabili tenuto conto della pena comminata, di quella espiata e residua, nonché di una serie di condizioni riferibili alle modalità soggettive di fruizione e partecipazione al trattamento:
 - ▶ *lavoro all'esterno* (art. 21 L. 354/1975) come modalità più aperta di esecuzione del lavoro;
 - ▶ *permessi premio*, quali strumenti trattamentali finalizzati a «consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro» alla persona detenuta che abbia tenuto regolare condotta e che non risulti socialmente pericolosa (art. 30-ter comma 1);
 - ▶ *misure alternative*, forme extramurarie di esecuzione della pena concesse in funzione della partecipazione al programma di trattamento e agli sviluppi che fanno ipotizzare l'esterno come situazione più favorevole all'obiettivo della riabilitazione (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, liberazione anticipata).

Trattamento e rieducazione

Caratteristiche degli interventi di trattamento:

- Tali misure hanno l'obiettivo di favorire un graduale, progressivo contatto con l'esterno, tenuto conto della posizione giuridica del/della condannato/a e in funzione di alcuni criteri.
 - ▶ *per la semilibertà* (artt. 48-51): i progressi compiuti nel corso del trattamento, in presenza di condizioni per un graduale reinserimento sociale;
 - ▶ *per la liberazione anticipata* (art. 54): riconoscimento della partecipazione all'opera di rieducazione;
 - ▶ *per l'affidamento in prova al servizio sociale* (art. 47): quando, sulla base dell'osservazione della personalità condotta collegialmente in istituto, si può ritenere che il provvedimento, anche attraverso le prescrizioni connesse, «contribuisca alla rieducazione del reo e assicuri la prevenzione del pericolo che egli commetta altri reati».
- Alcune misure coniugano gli obiettivi risocializzativi con i bisogni riferibili alla salute della persona:
 - ▶ la detenzione domiciliare (art. 47-ter), concessa per rilevanti, non altrimenti gestibili esigenze connesse alla **genitorialità**, per gravi **condizioni di salute** che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari, per **inabilità anche parziale di persona ultrasessantenne**, per comprovate **esigenze di salute, studio, lavoro, famiglia della persona di età inferiore ai ventuno anni**.

Trattamento e rieducazione

Diritto premiale al trattamento:

- Il trattamento non si configura come un obbligo della/del condannata/o. Dovrebbe essere un suo diritto e uno strumento atto a promuovere un processo di cambiamento degli atteggiamenti e delle condizioni che hanno problematizzato una partecipazione sociale coerente con i divieti normativi.
- **Sia pure non obbligata al trattamento, la persona detenuta non vi si può sottrarre se non a rischio di vedere preclusa la possibilità di uscire dal carcere e di ripristinare processi di socialità libera.**
- La stesura del programma – che, come abbiamo visto, deve essere individualizzato cioè calibrato sulle specificità della persona - è subordinata all'osservazione scientifica della personalità in modo da rilevare, secondo la concezione attuale di quanto affermato dalla legge: *le particolari problematiche ed esigenze del/della detenuto/a; la tipicità delle sue condizioni anche di vita esterna; le sue modalità di interpretare le esperienze vissute e di utilizzare gli interventi proposti; il suo orientamento a una valutazione critica del comportamento antigiuridico attuato, anche con riguardo alle conseguenze per sé e per la vittima;*
- L'attività indicata dall'art. 27 D.P.R. 230/2000 (*Osservazione della personalità*) è condotta da un'équipe che ha il compito di osservare la personalità del/della condannato/a e impostare il trattamento. Si può, pertanto, distinguere un'**attività diagnostica**, per individuare le condizioni del soggetto sotto il profilo psicologico e sociale, e un'**attività prognostica**, relativa al tipo di intervento più idoneo per quel/quella determinato/a autore/autrice di reato, poste le sue condizioni e risorse, nonché le condizioni e risorse del suo ambiente di vita e dei servizi che possono essere coinvolti.

Le conseguenze della detenzione

- **Il carcere è luogo di esclusione e isolamento per eccellenza**, con il fine ultimo di proteggere la società da chi, si ritiene, rischia di metterla in pericolo: è una realtà inattesa e caratterizzata da rituali spersonalizzanti, totalizzanti e violenti.
- **Istituzione totale** (Goffman, 1961): un luogo chiuso, caratterizzato da un'amministrazione formale e da norme interne che lo regolano, abitato da un gruppo di soggetti che vengono privati dei legami con l'esterno.
- La vita è organizzata in ogni singola parte e le persone detenute, dopo l'ingresso in carcere, devono rinunciare alla propria vita precedente, al proprio ambiente, ai familiari, agli amici, ma anche ai propri progetti, agli obiettivi, alla stessa identità.
- La detenzione, in quanto privazione globale di libertà, infatti, tende a ridimensionare l'autonomia decisionale dell'individuo con progressiva riduzione delle situazioni nelle quali lo stesso può sperimentarsi nella presa di decisione e nella conseguente assunzione di responsabilità.
- Dal venire meno della responsabilità derivano le condizioni per una interruzione dei normali processi di socialità e si rende più probabile un atteggiamento regressivo verso condotte e atteggiamenti di passivo disimpegno o di esasperata opposizione, anch'essa spesso passiva: esiti in evidente contrasto con le finalità attese.

Gli effetti sulla persona

- All'esperienza del carcere possono essere ricondotti alcuni dei sintomi tipici di chi ha vissuto eventi traumatici: **manifestazioni di distacco nei confronti degli altri, mancanza di empatia, disturbi del sonno, scoppi d'ira, difficoltà nella concentrazione e nell'attenzione, perdita di interesse, orientamento negativo verso il futuro.**
- Specifici dell'esperienza detentiva sono il già ricordato **effetto prisonizzazione** e l'«**effetto lucifero**» (Zimbardo, 2007).
- Fra le conseguenze più frequenti della condizione detentiva possiamo citare la **sindrome depressiva reattiva**. Lo stato depressivo delle persone detenute è in relazione a tre dimensioni principali: ***periodo di detenzione, atteggiamento nei confronti dell'istituzione carceraria, entità della pena.***
- I momenti critici sono **l'ingresso e l'uscita dal carcere**, in quanto, in entrambi i casi, l'individuo si trova di fronte a un cambiamento sostanziale della propria condizione, dei propri rapporti e, conseguentemente, della propria identità. È proprio in queste due fasi che generalmente compaiono i disagi e i sintomi sopra riportati.

Gli effetti sulla persona

- L'«**impatto emotivo**» dell'ingresso in carcere riveste un ruolo importante rispetto alla più grave conseguenza da detenzione, il rischio di suicidio, specie se il/la detenuto/a è in attesa di giudizio. Un insieme di fattori psicologici interviene a destabilizzare la persona: *stati depressivi reattivi, vergogna, paura rispetto all'ambiente e alla sentenza, crisi esistenziali* (Terracina, 1998). Altro elemento di grave rischio è riconducibile a una condizione presente in molte carceri italiane, il *sovraffollamento* (Prete, Cascio, 2006; Leese, Thomas, Snow, 2006)
- Il **rischio di suicidio** è presente lungo tutto l'arco della detenzione (World Health Organization, 2008), anche se alcuni passaggi appaiono particolarmente critici, come l'ingresso, l'attesa di giudizio, la condanna (Merzagora Betsos, 2005) e persino l'uscita dal carcere con la gravosa richiesta di una ristrutturazione di sé e dei propri sistemi, con le pesanti sfide provenienti da un ambiente esterno divenuto talora estraneo, frequentemente diffidente quando non oppositivo.
- Le persone detenute ed ex-detenute sono state considerate dall'organizzazione mondiale della sanità fra le categorie più vulnerabili in materia di salute mentale e di suicidio (Pagliaroli, 2010).

Gli effetti sulla persona

- L'intervento trattamentale può costituirsi come strumento di contenimento dei possibili danni da detenzione e come risorsa di promozione della persona.
- L'intervento si configura come opportunità di realizzare l'attivazione soggettiva (per esempio attraverso le attività che in carcere possono essere svolte) perché ciò rappresenta un mezzo per sostenere la persona nelle sue esigenze di base di previsione e controllo degli eventi quotidiani; quelle esigenze su cui far leva per orientare al compito più difficile, affrontare il ritorno in libertà e i problemi che esso comporta.
- La previsione e il controllo degli eventi quotidiani sono visti come risorsa per contenere l'esperienza destrutturante della carcerazione; un contenimento che sappia circoscrivere il tempo della detenzione, impedire che esso si trasformi in una rappresentazione della propria storia e delle progettualità di vita.
- Attività, lavoro, rapporti con l'esterno, e particolarmente con la famiglia, rappresentano lo sfondo su cui possono essere inseriti i contenuti capaci di sostenere questa prospettiva.

Effetti sul sistema

La **patologia della reclusione non riguarda soltanto la persona detenuta**. Il disequilibrio, la sfida, la problematicità coinvolgono altri soggetti, individuali e plurali: il contesto familiare, le/i professioniste/i del carcere, la stessa istituzione penitenziaria e la società.

La **famiglia** riveste un ruolo fondamentale fra le risorse in grado di contrastare l'effetto prisonizzazione: il **mantenimento dei legami familiari costituisce, infatti, un fattore protettivo rispetto all'omologazione della cultura carceraria e al rischio di assumerne i valori, con le evidenti conseguenze sulla stabilizzazione di una carriera deviante.**

Le influenze dello stato detentivo sull'individuo e sul suo contesto familiare sono però notevoli, in quanto l'impossibilità per la persona detenuta di svolgere il proprio ruolo familiare inciderà sulla propria relazione con il/la compagno/a, con i/le figli/figlie, e sulla loro vita, lungo tutto il tempo della detenzione, all'ingresso, durante la permanenza e all'uscita.

Nell'istituzione carceraria è problematico mantenere attive le relazioni esterne, in particolare quelle affettive. La solitudine, l'isolamento, la lontananza e l'impossibilità di coltivare i legami primari influenzano negativamente sia il nucleo familiare che il/la detenuto/a

Effetti sul sistema

Gli/le **operatori/operatrici del penitenziario** non sono stati/e scelti/e dalla persona (non è certo stato scelto il contesto e le sue funzioni non necessariamente vengono condivise anche in caso di rivisitazione critica del proprio comportamento), ma sono indispensabili per la sua sopravvivenza anche psicologica: una sorta di paradosso relazionale.

Per gli/le operatori/operatrici del carcere, peraltro, la verifica positiva del proprio lavoro è pressoché impossibile, quanto meno rara; la verifica più frequente è quella in negativo, in caso di recidiva, mentre nulla si sa di quanti/e, usciti/e dal carcere, hanno avviato un effettivo percorso di reinserimento e di presa di distanza dal comportamento criminale.

Le conseguenze per la **società** possono essere rintracciate nel nostro diffuso pensiero sulle strategie per affrontare i conflitti sociali in termini di punizione/vendetta e nell'idea, teoricamente affermata da Durkheim come una delle funzioni del crimine, che il confine fra chi rispetta le norme e quanti (esempio di cattiva socialità) le trasgrediscono consenta ai primi di sentirsi dalla parte dei "giusti".

Processo penale minorile

Le Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni
(D.P.R. 22 settembre 1988 n. 448) entrano in vigore nel 1989

Principi:

1. Coniugare gli obiettivi di tutela della/del minore e di intervento sul reato commesso. Ciò richiede una particolare specializzazione e formazione professionale di tutti coloro che, a vario titolo, si occupano del/della minore. Tutelare la/il minore, sia pure e specie nella sua condizione di imputata/o, significa garantire la presenza delle sue figure di riferimento – principalmente, ma non solo, la famiglia – e l'assistenza di quelle specializzate.
2. Gestire il *contatto dell'imputato/a con l'apparato della giustizia: attenzione al primo impatto* (dall'intervento delle forze dell'ordine all'arresto), che deve avvenire in forme adeguate all'età del/della minore e alla situazione nella quale si trova; opportunità di privilegiare, ove possibile, *misure extra-giudiziarie*, riducendo la necessità del procedimento formale e attivando i diversi livelli di risorse territoriali; *ricorso residuale all'istituzionalizzazione* sia, e soprattutto, in fase cautelare, dove la custodia è preferibilmente sostituita da misure in libertà, sia nella fase esecutiva della pena; la necessità che il procedimento si svolga in tempi rapidi.
3. *Garantire una gestione coerente dei principi sopra enunciati* nei casi, sia pure estremi, di ricorso all'istituzione, con la sottolineatura di obiettivi quali l'assistenza specialistica e affettiva, l'educazione, il contenimento, a tutti i livelli, del rischio che il collocamento istituzionale sia di pregiudizio ai processi socializzativi

Criteri ispiratori

D.P.R. 448/1988

Con la valorizzazione della prospettiva psicologica e l'adesione ai principi del diritto penale minimo si colloca fra le legislazioni minorili più avanzate.

- L'obiettivo centrale è che *l'adolescente transiti quanto meno possibile nel sistema di giustizia*, traendone il massimo di funzionalità in termini di appropriazione consapevole delle conseguenze giudiziarie attivate dalla commissione del reato.
- Principi della minima offensività e dell'attitudine responsabilizzante.
- La/il minore venga messa/o nelle condizioni di *comprendere la vicenda processuale* e di agire, al suo interno, da protagonista in quanto soggetto di diritti, in primo luogo di diritto all'informazione.
- Perché l'adolescente possa utilizzare in senso responsabilizzante le azioni giudiziarie a lui/lei rivolte è necessario che *queste si rendano a lui/lei comprensibili* e lo/la coinvolgano nelle forme e nei modi adeguati alla sua fase evolutiva.

Criteri ispiratori

- *Attenzione alla personalità:* attenzione alle esigenze educative del/della singolo/a imputato/a, attenzione ai processi socializzativi, non interruzione dei processi educativi in atto; il processo penale tenta di monitorarsi rispetto all'obiettivo di *non produrre fratture nel percorso evolutivo di un/una adolescente*. Infatti la normativa prevede che le conseguenze giudiziarie di un'imputazione rappresentano un momento di grave difficoltà per l'adolescente, al punto da poter amplificare vissuti di disagio già presenti nella sua storia e in qualche caso espressi nella devianza.
- *Evitare irrigidimenti di esiti devianti:* estrarre da un evento comunque inevitabile, quale il complesso delle procedure giudiziarie, *funzionalità di tipo socializzativo*, qui intese in senso contestuale di *attivazione di responsabilità*. Perché il processo possa produrre funzionalità socializzative, infatti, è necessario che esso sappia tener conto delle capacità di ogni singolo/a imputato/a di comprenderlo, utilizzarlo, inserirlo nei propri percorsi di vita e nella complessità dei compiti di sviluppo che caratterizzano la fase adolescenziale (Palmonari, 1993).

Modelli di intervento

La centratura tende a spostarsi dalle forme istituzionali di controllo e rieducazione verso itinerari che, mentre riducono le occasioni di contatto con le strutture della giustizia, sollecitano nell'imputata/o impegno di responsabilità nel processo e rispetto al reato.

- Centro di prima accoglienza (CPA), un nuovo servizio che ospita – fino all'udienza di convalida, quindi per una permanenza massima di novantasei ore (art. 390 p.p.) – le/i minorenni arrestate/i o fermate/i per le/i quali la/il pubblico ministero non abbia disposto l'accompagnamento presso una comunità o presso l'abitazione familiare (artt. 18 e 18-bis).
 - ▶ *Principio di base:* prestare particolare cura ai primi contatti del/della minore con la giustizia, evitando che questi si costituiscano come tappa iniziale di quel processo di stigmatizzazione che l'intera normativa intende evitare...
 - ▶ ...E assicurare la permanenza dei minorenni senza caratterizzarsi come strutture di tipo carcerario.

Modelli di intervento

il CPA è la prima organizzazione della giustizia che il/la ragazzo/a incontra – dopo gli uffici di polizia giudiziaria – e può essere l'ultima situazione strutturata nel caso venga rimesso/a in libertà. Svolge funzioni di accoglienza e di orientamento.

- Avvia le attività conoscitive finalizzate a tracciare un primo profilo della situazione del/della minore con riguardo alle sue condizioni personali, familiari e sociali, alle risorse che è possibile attivare in lui/lei e nei suoi contesti, a eventuali precedenti interventi dei servizi, sia territoriali che della giustizia.
- Il lavoro di conoscenza svolto dal CPA si estende, al di là del singolo caso, a una ricognizione delle opportunità presenti sul territorio, una sorta di mappatura che possa rendersi disponibile nella scelta delle misure più idonee, o comunque possibili, in relazione alle diverse opportunità di intervento processuale.

Modelli di intervento

Altre misure cautelari non detentive, ordinate secondo un criterio gerarchico di progressiva restrittività, con un accesso alle diverse tipologie definito sia dalla valutazione di condizioni e risorse del/della minore e dei suoi sistemi, sia dalla capacità di gestione della misura, da parte dell'imputato/a.

- Le *prescrizioni* (art. 20) costituiscono la misura più lieve, comportando il rispetto di alcune indicazioni di comportamento, prevalentemente obblighi o divieti riferiti al quotidiano.
- Seguono la *permanenza in casa* (art. 21), con possibilità, stabilite in anticipo, di allontanarsi dall'abitazione «in relazione alle esigenze inerenti alle attività di studio o di lavoro ovvero ad altre attività utili per la sua educazione».
- Il *collocamento in comunità* (art. 22), come misura a maggiore contenimento.

È previsto il passaggio da una misura all'altra nel senso sia della minore che della maggiore restrittività.

La trasformazione in positivo (il passaggio a misura meno contenitiva) esprime la sinergia di due importanti criteri organizzativi della normativa: il criterio evolutivo e il criterio della responsabilità processuale.

1. Il primo fa riferimento a un'operatività tesa a sollecitare, potenziare, costruire condizioni autoregolatrici (nell'imputato/a, nella sua famiglia, attraverso attività socializzative) che riducano la necessità di regolamentazione coercitiva.
2. Il secondo rinvia all'opportunità che l'evoluzione delle condizioni del/della minore, con riguardo all'assunzione di impegno nelle conseguenze giudiziarie dell'azione imputata, produca effetti in itinere, configurabili come riconoscimento ed esito dell'impegno assunto.

Modelli di intervento

Vanno poi citate le formule processuali tese a limitare il ricorso al giudizio (artt. 27, 28) e alla pena detentiva (art. 30).

- *Art. 28 (Sospensione del processo e messa alla prova)* rappresenta la forma più avanzata di *probation* presente nella nostra legislazione penale: l'istituto intende coniugare alcuni importanti obiettivi della giustizia minorile identificabili nell'orientamento a sostenere percorsi evolutivi della personalità; la messa alla prova può essere infatti disposta quando il/la giudice «ritiene di dover valutare la personalità all'esito della prova» - e a sollecitare assunzione di responsabilità nel rispetto delle esigenze socializzative dell'età minore. Con tale istituto il processo viene sospeso e il/la minore coinvolto/a nell'elaborazione di un progetto che dovrà attuare. In questo percorso sarà seguito dai servizi.
- *La sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art. 27)* è una forma di *diversion* con obiettivi di destigmatizzazione (altro principio ispiratore della normativa) per il/la minore (Palomba, 1991; Mestitz, Colamussi, 1997). Le condizioni previste sono la tenuità e l'occasionalità del comportamento che danno luogo a tale sentenza «quando l'ulteriore corso del procedimento pregiudica le esigenze educative del minorenne». A differenza di altri istituti, però, in particolare della messa alla prova, vi è un'uscita piena del minore dal sistema penale, senza interventi né richieste di attivazione di responsabilità.

Accertamenti di personalità

Imputabilità

- Il nostro codice penale prevede:
 - * la non imputabilità per le/i minori degli anni 14 (art. 97 c.p.);
 - * la presunzione di imputabilità per le persone al di sopra dei 18 anni, con esclusione (art. 88 c.p.) o riduzione (art. 89 c.p.) della capacità di intendere e di volere nei casi di infermità quando questa abbia avuto influenze sullo «stato di mente» al momento dei fatti;
 - * l'accertamento della capacità d'intendere e di volere per le/gli infradiciottenni (14-18 anni) (art. 98 c.p.). In quest'ultimo caso, a differenza dell'adulto/a, la non imputabilità – che, comunque, può essere connessa anche alle condizioni psicopatologiche richiamate dall'art. 88 – rimanda, in senso specifico, alle particolarità della fase evolutiva e al grado di maturità raggiunta. In senso generale possiamo affermare che l'art. 98 fornisce i criteri di ingresso dell'adolescente nel sistema di giustizia dal momento che, in caso di non imputabilità, la persona di età compresa fra i 14 e i 18 anni non può essere sottoposta a giudizio.
- Si deve indagare in merito a due ordini di capacità: quella di **stare in giudizio**, intesa come capacità di comprendere e utilizzare l'iter penale, e la **competenza/consapevolezza del/della minore rispetto ai fatti di imputazione** di cui si presume egli/ella sia stato/a, a qualche livello, protagonista.

Accertamenti di personalità

Imputabilità

- * L'**intendere** si riferisce ad alcune fondamentali condizioni riferite al momento dei fatti, in relazione ad essi, alla loro antigiuridicità: conoscenze e competenze cognitivo-sociali; competenze emotive e relazionali; capacità d'azione, intese anche come competenze anticipatorie degli effetti; livelli di attivazione della responsabilità, come dimensione connettiva all'interno del rapporto sé-azione-altri.
- * Il **volere** richiama l'orientamento all'azione; è la capacità autoregolativa di dirigere il proprio comportamento. La capacità di volere è strettamente legata a quella dell'intendere e attiene al sapersi determinare in relazione alla valutazione cognitiva effettuata e, quindi, al saper orientare il proprio comportamento rispetto alla percezione che di quel fatto si ha come antigiuridico.

L'imputabilità del minore va considerata in relazione allo stato evolutivo proprio dell'età

Riflessioni sulla capacità di intendere e di volere

Non è detto che la capacità di intendere e di volere equivalga a maturità evolutiva

1. La maturità evolutiva è la sintesi dello sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale; la capacità di intendere e di volere rappresenta la forma contestuale del rapporto soggetto – azione - norma al momento dei fatti e in relazione ad essi.
2. Le più recenti acquisizioni della ricerca psicologica applicata allo studio delle competenze sociali in adolescenza (Battacchi, Giovanelli, 1988; Doise, Palmonari, 1988; Bruner, 1990) consentono di affermare che a bassi livelli di maturità non corrisponde, necessariamente, una più frequente probabilità di commissione di reati, né una specifica incapacità di conoscerne il disvalore e monitorare il proprio comportamento (De Leo, 1981). Rispetto alle capacità dell'adolescente di agire e di riflettere sull'azione vanno, peraltro, considerati altri fattori, dalle *relazioni interpersonali, agli aspetti personali e situazionali, la cultura e le esperienze sociali* (Cassibba, 2007; Begotti, Bonino, 2007).
3. Non è possibile, scientificamente, individuare il grado di maturità necessario e sufficiente a comprendere l'antigiuridicità di un fatto.

La responsabilità

- È l'attribuibilità di un'azione a un soggetto e come rispondibilità, da parte dello stesso, in termini di conseguenze dell'azione.
- La responsabilità, infatti, più coerentemente della maturità evolutiva, consente di cogliere i legami soggetto–azione–norma, rappresentandosi come criterio di connessione fra le dimensioni intrapsichiche e relazionali connesse ai fatti e i contesti di rilevazione e attribuzione del fatto all'autore.
- La categoria della responsabilità integra l'obiettivo giuridico di chiamare i soggetti a rispondere delle azioni commesse e l'opportunità – di ordine psicologico, ma anche di prevenzione speciale – di garantire, all'individuo in fase evolutiva, una risposta adeguata all'esigenza socializzativa di ottenere il riconoscimento di senso delle proprie azioni e, per mezzo di esso, favorire percorsi di costruzione della responsabilità

Nuovi scenari conseguenti al DPR 448/1988

- Rilevanza centrale alla personalità, che deve costituire specifico oggetto di conoscenza in funzione delle finalità giudiziarie e, in relazione a queste, per l'attuazione di principi e obiettivi affermati dalla normativa stessa:
 - ✓ che le disposizioni vengano applicate in modo adeguato alla personalità e alle esigenze educative della/del minorenni;
 - ✓ che tutte le misure e gli interventi processuali si realizzino in maniera da non interrompere i processi educativi in atto;
 - ✓ che venga assicurata l'assistenza affettiva e psicologica.
- Concezione di personalità complessa e interattiva, svincolata da nessi causalistici con il comportamento deviante; la personalità viene esaminata in chiave evolutiva processuale attraverso il richiamo esplicito a condizioni e risorse; gli obiettivi di conoscenza vengono specificamente ricondotti alle esigenze processuali (imputabilità, grado di responsabilità, rilevanza sociale del fatto), con un'attenzione a considerare in senso complesso la realtà psicologica, relazionale, sociale del/della minore avuto riguardo non solo al fatto reato ma a eventuali esigenze di tutela in sede civilistica.
- Nell'art. 9 viene introdotto il grado di responsabilità, che include le risorse dell'adolescente. Viene a configurarsi un'ipotesi di responsabilità che, rispetto alle funzioni tipiche del processo, non si limita ad accertare le capacità soggettive di attribuzione a sé dell'atto al momento della sua commissione ma che, su quelle capacità, si interroga in termini di alternative non ancora attualizzate.

Nuovi scenari conseguenti al DPR 448/1988

- Gli accertamenti di personalità hanno finalità superordinate: valorizzare le possibilità e le risorse dell'imputato/a affinché egli/ella non venga travolto/a dall'iter giudiziario, ma possa capirlo, utilizzarlo, renderlo funzionale rispetto alla propria capacità di assumere il significato penale dell'azione commessa e delle sue conseguenze; favorire, attraverso valutazioni in itinere (con l'articolo 28, per esempio), percorsi di responsabilizzazione della/del minore non solo rispetto al fatto reato, ma relativamente alla propria posizione giudiziaria
 - a) il grado di responsabilità presente al momento dei fatti e le potenzialità di responsabilizzazione, nel senso di risorse interne, di rapporti e progetti responsabilizzanti;
 - b) la valutazione della personalità all'esito della prova disposta ai sensi dell'art. 28; l'opportunità, la fattibilità e la verifica di progetti di riparazione del danno e di conciliazione con la vittima;
 - c) la pertinenza del tipo di misura cautelare in relazione alla personalità e alle esigenze educative del/della minore;
 - d) le adeguate misure penali (art. 30) e gli eventuali provvedimenti civili (art. 32 comma 4) in base alle condizioni attive e alle risorse attivabili;
 - e) la rilevanza sociale dell'azione reato e l'eventuale non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art. 27).
- Tale ventaglio di esigenze conoscitive sposta decisamente il focus dal momento dei fatti, tradizionale e specifico oggetto di valutazione dell'imputabilità e della responsabilità, verso gli sviluppi della personalità e della responsabilità durante l'itinerario processuale e, quindi, a partire dai fatti

Apprendimento di responsabilità

La cornice che dota di senso le diverse misure processuali e, al loro interno, la predisposizione degli interventi, è quella della giustizia riparativa, dove il/la trasgressore/a è chiamato/a a confrontarsi con la propria azione non solo di fronte a un apparato formale e attraverso i percorsi standardizzati della retribuzione, ma per mezzo di comportamenti tesi a ristabilire l'ordine sociale infranto dal reato

Nel modello di giustizia riparativa la responsabilità appare come principio ispiratore e, contestualmente, obiettivo sia per le/gli autrici/autori di reato che per il sistema di giustizia.

- * Per gli autori di reato la responsabilità va intesa non solo rispetto al fatto commesso (responsabilità dell'azione), ma come attivazione di responsabilità con riguardo alle conseguenze del reato sotto un duplice profilo:
 1. avviare un percorso di rielaborazione critica delle proprie modalità di gestire il rapporto con la norma, quale impegno di sviluppo autoregolativo;
 2. posizionamento attivo positivo nei confronti della vittima e del sociale, come forma di contrasto con il posizionamento negativo espresso nel reato.
- * Per il sistema di giustizia le responsabilità vanno riferite alla gestione del percorso successivo e conseguente alla commissione del reato nei termini di un intervento che abbia come fini:
 1. garantire la non interruzione dei processi socializzativi secondo la concezione sopra esposta di diritto, per il/la reo/a, alla continuità del proprio essere parte sociale;
 2. la tutela della vittima e, anche in senso simbolico, della società.

Apprendimento di responsabilità

La responsabilità si rappresenta, quindi, sia condizione di partenza che fine specifico dell'intervento di giustizia che intende porsi come occasione perché l'imputato/a (ed eventualmente il/la condannato/a) possa, all'interno di un contesto giuridicamente controllato e garantito, avviare percorsi di apprendimento di responsabilità.

- * Il cambiamento che si è cercato di effettuare privilegia un'interazione imputato/a (reo/a)-sistema di giustizia che si muove verso il criterio della co-costruzione di percorsi sostitutivi e alternativi della detenzione, in funzione di alcuni principali obiettivi:
 - a. sollecitare l'autore/autrice di reato a un confronto attivo con le conseguenze delle proprie azioni;
 - b. richiedere impegni comportamentali che siano, a un tempo, riparativi dei danni causati (alla vittima e al sociale allargato) e finalizzati alla prevenzione che l'individuo infranga nuovamente la norma;
 - c. attivare nell'autrice/autore di reato, attraverso tali impegni comportamentali, competenze d'azione socialmente orientate in senso positivo;
 - d. produrre capacità di agire responsabile attraverso interventi che chiedono conto dell'adempimento agli impegni concordati.

Apprendimento di responsabilità

Sullo sfondo si colloca l'obiettivo di ridurre la necessità del carcere, assunti i suoi effetti deleteri e l'impossibilità strutturale di rendere effettiva la prevenzione speciale fuori dai contesti naturali di vita:

- a. un'attenta conoscenza dell'imputata/o in termini di condizioni e risorse (personali, familiari, sociali, ambientali) al fine di predisporre programmi adeguati alle possibilità soggettive e di contesto, e di consentire all'adolescente di far fronte agli impegni;
- b. un contratto iniziale i cui contenuti siano commisurati alla gravità del reato, al senso della misura ipotizzata, alla posizione giudiziaria dell'imputata/o, alla fase di accertamento di responsabilità nel reato;
- c. un costante monitoraggio da parte dei servizi e il controllo del/della giudice come strumenti di contenimento dei rischi di insuccesso e di validazione del comportamento processuale.

Messa alla prova

- ✓ La sospensione del processo e messa alla prova (art. 28) rappresenta una delle innovazioni del D.P.R. 448/1988 (Palomba, 1991; Scardaccione, Merlini, 1996; Mestitz, 1997b; Mestitz, Colamussi, 1997; De Leo, Patrizi, 1999b; De Leo, Patrizi, 2002a; 2002b).
- ✓ Con la messa alla prova, il procedimento formale viene sospeso quando il giudice «[...] ritiene di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova [...]» (art. 28, comma 1).
- ✓ Nel periodo di sospensione l'imputato viene affidato «ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per lo svolgimento, anche in collaborazione con i servizi locali, delle opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno. Con il medesimo provvedimento il giudice può impartire prescrizioni dirette a riparare le conseguenze del reato e a promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa dal reato» (comma 2).
- ✓ Il/la ragazzo/a viene coinvolto/a nell'elaborazione di un progetto, a cura dei servizi previsti dall'articolo 6, la cui finalità è l'attivazione dell'adolescente e delle sue risorse a tutti i livelli indicati dall'articolo 9: personale, familiare e socio-ambientale (art. 27 del D.Lgs. 272/1989).

Principi

- Natura de-stigmatizzante della misura: l'estinzione del reato avviene per esito positivo della prova valutato in relazione al «comportamento del minorenne» e alla «evoluzione della sua personalità» (art. 29 del D.P.R. 448/1988).
- La rinuncia al procedimento formale e l'estinzione del reato sono subordinati a un impegno comportamentale dell'imputata/o che viene chiamata/o a dimostrare una presa di consapevolezza dell'azione reato e un'assunzione di responsabilità a posteriori come strumento di uscita dal sistema della giustizia.

La sospensione del processo e la messa alla prova, attraverso la sollecitazione di percorsi atti a sviluppare le competenze psicologiche, relazionali e sociali connesse alla responsabilità, evita (con l'estinzione del reato in caso di esito positivo) che la connotazione giuridica del fatto commesso ratifichi conseguenze nella vita dell'adolescente, nel suo rapporto con la norma e con il sociale.

L'estinzione, infatti, riguarda l'azione non nella sua fattualità ma nei suoi significati giuridici e nelle sue conseguenze giudiziarie.

Declinazioni operative

Dotare l'iter processuale di strumenti che possano consentire all'imputato/a minorenne un itinerario di responsabilizzazione in un contesto, quale quello penale, dove la responsabilità delle proprie azioni è un obiettivo di conoscenza per gli/le operatori/operatrici sociali e del diritto (rispetto al fatto reato) e, al tempo stesso, una finalità dell'intervento (favorire la socializzazione alla responsabilità).

1. *valutazione della reciproca rispondenza* fra le capacità del sistema penale e le capacità dei sistemi individuale, familiare e sociale di produrre cambiamento. Essa richiede:
 - a. un approfondito lavoro di conoscenza del caso sotto il profilo non solo delle condizioni e risorse del/della minore e della sua famiglia ma, e in riferimento a queste, anche delle condizioni e risorse dei servizi;
 - b. l'impegno, da parte di questi ultimi, a mantenere attiva la consapevolezza dei confini di senso propri dell'operatività in sede giudiziaria, come principale fonte del contratto con l'utenza e a garanzia del diritto fondamentale, del/della ragazzo/a e della sua famiglia, che quei confini non vengano travalicati.
2. attivazione di un'*operatività processuale orientata all'invio* con un'attenzione costante a differenziare gli obiettivi di cambiamento specifici della procedura penale e della misura dagli obiettivi di cambiamento intesi in senso lato e relativi alle esigenze eventualmente individuate.

Linee guida

1. La responsabilità dell'imputato è imprescindibile «presupposto concettuale»
2. *L'entità del reato* costituisce altro importante requisito, con riguardo a una concessione mirata per reati medio-gravi e gravi. Gli stessi principi costitutivi del D.P.R. 448/1988 suggeriscono l'inopportunità di una messa alla prova per i reati lievi che possono – coerentemente con gli obiettivi di un diritto penale minimo – dare accesso ad altre possibilità di uscita dal sistema penale meno impegnative sotto il profilo del contatto con le istituzioni e che richiedono minore investimento psicologico da parte dell'imputato/a (per esempio, la sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto, art. 27 del D.P.R. 448/1988).
3. Un terzo aspetto riguarda la *congruità del periodo della sospensione* secondo le due principali discriminanti della gravità del reato e della finalità giudiziaria di valutare la personalità all'esito della prova. La sospensione deve sapersi misurare con le *effettive possibilità di evoluzione della personalità e con i cambiamenti resi necessari dalle esigenze di giustizia*, evitando che i tempi del progetto si prolunghino in relazione ai tempi di un cambiamento che dovrà necessariamente continuare altrove, nei contesti della socializzazione, nonché attraverso l'intervento dei servizi del territorio.

Definizione di una messa alla prova (1)

PROPOSTA DELLA MISURA

contiene molte altri passaggi che rappresentano elementi costitutivi della sua formalizzazione.

1. Consensualità rispetto alla misura tra giudici, operatori/operatrici sociali, ragazzo/a e famiglia rispetto al significato della sospensione; chiarezza sulle aspettative di tutte la parti, l'accordo, il patto costituiscono elementi di base non solo per la costruzione del progetto ma rispetto agli esiti della messa alla prova.
2. Costruzione di una motivazione nella prospettiva del cambiamento, come premessa del/della giudice e come intervento dei servizi, finalizzata a produrre una comunicazione intersistemica (fra giudice, difensore, operatori/operatrici, ragazzo/a, famiglia) tale da definire obiettivi di cambiamento condivisi e verificabili da tutti i soggetti coinvolti. Spesso, la prima motivazione del/della ragazzo/a è puramente strumentale (l'estinzione del reato), ma la valenza riparativa della misura, l'impegno richiesto dal progetto e i rischi che esso comporta (primo fra tutti un eventuale fallimento) richiedono un preliminare lavoro di costruzione di una motivazione al cambiamento secondo criteri di continuità fra significati giudiziari dell'istituto e significati attribuiti dal/dalla ragazzo/a e dai suoi adulti di riferimento (Donati et al. 2007).

Definizione di una messa alla prova (1)

3. Ipotizzazione degli esiti della misura, qui intesa come capacità dei servizi di lavorare, sia con il/la ragazzo/a che in forma auto-diretta, in termini di *anticipazione degli esiti*, riflettendo insieme sulle attese che organizzano la misura nella sua preparazione e nel suo svolgimento, orientando il/la ragazzo/a ad anticipare il percorso che è in grado di costruire a partire dagli impegni assunti. La chiarezza sull'esito anticipato non ne garantisce la riuscita, ma può costituire un impegno di attivazione sottoponibile a micro-proiezioni e verifiche in itinere. L'esito della misura, d'altro canto, non ha solo rilevanza giudiziaria, ma costituisce un importante ritorno psicologico per l'imputato/a, un ritorno che va previsto e orientato, poiché un eventuale esito negativo può comportare vissuti di disistima: il/la ragazzo/a messo/a alla prova sfida se stesso/a, le proprie competenze d'azione, le capacità personali e di relazione che nell'esito della misura trovano un contesto di conferma come persona, prima ancora che come soggetto processuale.

Definizione di una messa alla prova (2)

ELABORAZIONE DEL PROGETTO:

1. La co-costruzione del progetto tra giudice, difensore, operatori/operatrici sociali, ragazzo/a e famiglia, pur nella diversità delle funzioni e dei ruoli, è condizione perché una messa alla prova possa funzionare.
2. La coerenza fra realtà soggettive/relazionali/sociali e realtà operative/progettuali:
 - *flessibilità* come criterio che consente al progetto di modularsi in relazione a cambiamenti ed esigenze che emergono lungo il percorso e che chiedono al progetto di sapersi muovere coerentemente con i movimenti socializzativi del/della ragazzo/a (De Leo, 1993);
 - *concretezza*, come strumento di fattibilità e verificabilità, in relazione alle possibilità psicologiche e ambientali del/della ragazzo/a e al livello delle opportunità rese disponibili;
 - *coerenza fra risorse interne* (personali del/della ragazzo/a, capacità di tenuta della famiglia) ed *esterne* (risorse dei servizi e della comunità), dove queste ultime sappiano modularsi nel rapporto fra le condizioni esistenti e quelle ipotizzate dal cambiamento;
 - *articolazione circostanziata*, in funzione delle attività di verifica interne al progetto fra operatori/operatrici, ragazzo/a e famiglia;
 - *innovazione rispetto allo stile di vita* e, al contempo, vicinanza a quelle che sono le attuali capacità di socializzazione, perché un'innovazione troppo forte, che non si misuri con le capacità attuali del sistema personale, familiare, sociale può non essere accolta e produrre fratture socializzative.

Definizione di una messa alla prova (3)

APPLICAZIONE DELLA MISURA:

1. Sviluppare la motivazione al cambiamento valorizzando le competenze già presenti piuttosto che sostitutive. Competenze nuove possono essere costruite a partire da quelle che il sistema sa riconoscere, altrimenti si sentirà deprivato della propria storia.
2. Lavorare nella prospettiva dell'autoregolazione. I servizi hanno una funzione referente, di controllare la sperimentazione dei/delle ragazzi/e, di sostenerli/e, di aiutarli/e in questo lavoro, ma la prospettiva è quella di uno sviluppo di competenze autoregolative del/della ragazzo/a e di appropriazione, di articolazione o di sviluppo della competenza genitoriale. Gli strumenti operativi da privilegiare possono essere così sintetizzati: *continui feedback* al/alla ragazzo/a perché egli/ella stesso/a, in prima persona, possa ricondurre il proprio percorso al significato della misura, alle finalità giudiziarie, al proprio itinerario di vita (Angelini, Ghetti, 2007); individuazione insieme a lui/lei delle strategie che egli/ella stesso/a ha sperimentato, delle difficoltà che ha incontrato, delle alternative non ancora anticipate; individuazione congiunta degli indicatori di cambiamento.
3. Sviluppo della solidarietà sociale e responsabilizzazione, come obiettivi del progetto attraverso cui favorire, una riflessione mirata sul reato commesso e una capacità di ridefinizione positiva del rapporto sé-altri.

Definizione di una messa alla prova (3)

APPLICAZIONE DELLA MISURA:

Importanza focale, nello svolgimento del progetto, assume la potenziale trasgressione che va ipotizzata come eventualità perché, insieme al/alla ragazzo/a e alla sua famiglia, si possano costruire strategie contenitive.

La trasgressione può, comunque, essere considerata come *fonte di monitoraggio per l'intervento dei servizi*, come indicatore delle difficoltà di tenuta del progetto, come strumento di verifica delle ipotesi socializzative progettate.

La sua valutazione deve essere contestuale, con un'attenzione a distinguere fra un disinteresse alla misura e un'azione che intende comunicare difficoltà di realizzazione del progetto; l

L'analisi delle ragioni, l'individuazione delle problematiche rappresentano le modalità operative mediante le quali attuare, nell'ottica della micro-progettazione, un costante lavoro di verifica interna al progetto.

La revoca della misura comporta conseguenze non solo sul piano giudiziario, ma rispetto all'autoimmagine del/della ragazzo/a e al suo senso di autoefficacia. Se la trasgressione rappresenta un fatto episodico o se, qualora ripetuta, può configurarsi come indice di conflitti con il progetto, appare opportuno, preliminarmente, interrogarsi sulla rispondenza delle strategie utilizzate alle capacità del/della ragazzo/a e alle sue possibilità socializzative. La revoca non può che essere soluzione residuale.

Definizione di una messa alla prova (4)

VALUTAZIONE DELL'ESITO:

- rappresenta il momento della restituzione di significato, della verifica di congruenza fra gli obiettivi attesi e i risultati ottenuti.
- La valutazione non può che essere contestuale e relativa alle ipotesi iniziali sotto un duplice profilo:
 - a. di tenuta temporale dell'esito: un esito positivo è tanto più probabile ed efficace a lungo termine, quanto più è frutto di ipotesi realistiche, sottoponibili a micro-verifiche;
 - b. di congruità delle attese operative rispetto alla situazione di partenza del/della ragazzo/a.
correlazione fra esito positivo della prova e assenza di ulteriore recidiva

Ri-personalizzazione del rapporto con la vittima

La messa alla prova è una forma di mediazione penale e come tale costituisce, a tutti gli effetti, una espressione di giustizia riparativa.

La visione che la sottende si pone l'obiettivo di *recuperare attenzione alla vittima nei suoi rapporti con l'imputato*, per i danni subiti a causa del reato, per il difficile percorso di contatto con la giustizia che a questo consegue.

Come pensiero di intervento, la messa alla prova può tentare di avviare cambiamenti con riguardo a:

- a) l'autoefficacia percepita prevalentemente nella devianza verso il riconoscimento di altre competenze e di vantaggi anche in altre aree di attività e di espressione di sé;
- b) la responsabilità che il/la ragazzo/a si riconosce rispetto al posizionamento nella devianza verso nuove sperimentazioni di responsabilità come criterio organizzatore del rapporto fra sé, le proprie azioni, le aspettative di comportamento che provengono dagli altri;
- c) al disimpegno attivato rispetto alle conseguenze del reato all'assunzione di responsabilità riferita a soggetti/contesti legittimati a chiedere conto degli effetti interpersonali e sociali dell'azione.

Ri-personalizzazione del rapporto con la vittima

Poter assumere il punto di vista dell'altro contiene funzionalità non solo per l'autore/autrice di reato e rappresenta un canale privilegiato perché si possa attivare quel percorso di gestione personalizzata del conflitto rintracciabile nel paradigma riparativo e nei principi della mediazione penale

- a) Vantaggi per la vittima: esprimere il vissuto conseguente al reato; costruire un senso dell'esperienza che includa le ragioni dell'altro; sollecitare risposte che producano chiarezza come fonte di contenimento della paura e dell'ansia connesse al reato; esprimere livelli decisionali rispetto alle possibilità di soluzione.
- b) Vantaggi per l'autore/autrice di reato: conoscere le conseguenze concrete subite da persone "reali" a causa dell'azione compiuta; avvicinamento ai significati dei beni tutelati dalla norma; opportunità di offrire ragioni; possibilità di assumere le conseguenze delle proprie azioni secondo una logica di adesione al disvalore sociale del fatto piuttosto che, solo e prevalentemente, di retribuzione per un illecito commesso.